

D. CIRILLO KARALEVSKY

SACERDOTE DI RITO GRECO-SLAVO

---

# DOCUMENTI INEDITI

PER SERVIRE

## ALLA STORIA DELLE CHIESE ITALO-GRECHE

FASCICOLO II.

---

Estratto dal *Bessarione* Rivista di Studi Orientali  
Anno XV (serie III), vol. 8, fasc. 117-118 e segg.

---

MAX BRETSCHNEIDER  
Libraio-Editore  
Via del Tritone, 60  
ROMA

1911-1912

D. CIRILLO KARALEVSKY

SACERDOTE DI RITO GRECO-SLAVO

---

III.

LA MISSIONE GRECO-CATTOLICA DELLA CIMARRA

NELL' EPIRO

NEI SECOLI XVI-XVIII

---



DOCUMENTI INEDITI

RICAVATI

DALL'ARCHIVIO DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE

E DEL PONT. COLLEGIO GRECO



## LA MISSIONE GRECO-CATTOLICA DELLA CIMARRA NELL'EPIRO NEI SECOLI XVI-XVIII.

---

Nel pubblicare alcuni documenti intorno a Giovanni de Camillis, di Scio, alunno del Collegio greco di Roma, poi missionario in Cimarra, procuratore generale dei Ruteni in Roma, morto nel 1706 Vescovo titolare di Sebaste e Vicario Apostolico dei Ruteni di Munkacs in Ungheria, il compianto e celebre ellenista Emilio Legrand scriveva: <sup>(1)</sup> « De temps à autre, ces missionnaires (quelli mandati dalla Propaganda in Cimarra) envoyaient à la Propagande des relations détaillées sur la situation du pays qu'il étaient chargés d'administrer spirituellement. Ces précieux documents sont malheureusement d'un accès difficile, ou, pour parler d'une façon plus exacte, inabordables. Enfouis dans les cartons des Archives de la Propagande, il attendent que Sa Sainteté Léon XIII daigne autoriser les travailleurs consciencieux à les compiler. Puisse le vénérable pontife, qui a déjà tant fait pour l'avancement des sciences historiques, accorder cette autorisation! Elle rendrait, en particulier, un éminent service aux érudits qui s'occupent des pays grecs ou albanais, concernant lesquels (*sic*) les documents sont si rares, surtout pour les trois derniers siècles ».

Per dire la verità, già da molto tempo, ed anzi prima dell'epoca nella quale il Legrand si esprimeva in tal modo, l'illuminata benevolenza degli E<sup>m</sup>i Prefetti della S. C. di Propaganda si era compiaciuta di permettere a vari scienziati l'accesso all'Archivio privato della S. Congregazione. Per benigna concessione dell'E<sup>m</sup>o Signor Cardinale Girolamo Maria Gotti, attuale Prefetto, mi trovo oggi in grado di realizzare il desiderio espresso da dodici anni fa da Emilio Legrand. Devo pure, nel dar alla luce i documenti che vengono appresso, ringraziare pubblicamente l'Ill<sup>m</sup>o Mons. Girolamo Roller, Se-

(1) *Revue de l'Orient chrétien*, t. IV (1909), p. 60.

gretario della S. C. di Propaganda per gli Affari di Rito orientale, che prende sempre vivissimo interesse a tutto ciò che riguarda i paesi greci, nonchè il Rev. D. Pietro Can. Sema-dini, addetto all'Archivio, verso il quale sono debitore di molte indicazioni pratiche per la ricerca dei fonti, datemi colla sua solita cortesia ben conosciuta da tutti quelli che hanno lavorato nell'Archivio di Propaganda.

Di fatto, la storia della Missione greco-cattolica della Cimarra viene intimamente collegata, non soltanto con quella del Collegio greco di Roma, dove uscirono i primi missionari, tra quelli Neofito Rodinò, Arcadio Stanila e Giovanni de Camillis; ma anche — per non parlare ne dei Ruteni di Ungheria, come è stato sopra accennato, ne del monastero italo-greco di Mezzoiuso in Sicilia, culla di molti missionari della Cimarra, — con quella dei Prelati ordinanti pel rito greco in Roma: per esempio, il titolo di Durazzo, portato da parecchi, trae la sua origine da Simeone Lascaris, metropolita di Durazzo e primo Vicario Apostolico della Cimarra; altri Vicari apostolici o missionari, come Onofrio Costantini, Filoteo Zassi, Basilio Matranga, Giuseppe Schirò, furono poi promossi a quella carica di Prelati ordinanti. Le origini della missione cimariotta rischiariscono pure le relazioni dell'Arcivescovado autocefale di Ochrida con Roma. Tuttociò basterebbe a giustificare la pubblicazione di siffatti documenti.

Non avendo pel momento lo scopo di scrivere la storia, ma semplicemente di far conoscere le fonti di essa, mi limiterò ai documenti stessi con opportune annotazioni. Seguirò l'ordine strettamente cronologico, al di fuori del primo documento, una lunga relazione di Arcadio Stanila, il quale da un cenno della missione dall'origine fino ai suoi tempi, cioè all'anno 1685. Pubblicherò integralmente i più importanti, analizzando o indicando semplicemente gli altri.

Ecco l'indicazione generale dei fonti.

1. Archivio di Propaganda: *Atti della S. C.*; *Lettere della S. C.*, *Lettere antiche*, dal 1622 al 1669 (voll. 1-417); *Scritture originali riferite nelle Congregazioni generali*, dal 1669 ed in poi (voll. 418 sqq.); *Scritture riferite nei Congressi: Albania* (diversi volumi).

2. Archivio del Pont. Collegio greco.

Quest'ultimo è stato studiato da Emilio Legrand nel 1893 in circa: ne ha dato un catalogo, assai completo per alcuni

volumi, nell'introduzione al tomo III della sua *Bibliographie hellénique du XVII<sup>e</sup> siècle* (pp. vij-xiii). Più tardi, alcuni codici (quelli segnati colla croce nell'elenco che verrà qui appresso) furono trasportati altrove. Sono i volumi numerotati 9 (10); 12 (1): quest'ultimo accuratamente analizzato dal Legrand (*o. c.*, pp. vij-x) è uno dei più interessanti —; 18 (16); 19 (17); 20 (18); 23; 24; 7'. Poco tempo dopo, la numerotazione dei volumi venne cambiata: questi volumi essendo poco numerosi, credo fare cosa utile trascrivendone la lista ufficiale, dall'esemplare copiato il 9 giugno 1905 sopra uno più antico dal Rettore di quel tempo, D. Raimondo Netzhammer, oggi Eccmo Arcivescovo cattolico di Bucarest in Rumenia. Le cifre della *prima* colonna danno l'attuale numerotazione, già esistente nel 1894. Le cifre della *seconda* danno tra parentesi invece quella seguita da Emilio Legrand (cfr. *Bibl. Hell. du XVII<sup>e</sup> siècle*, t. V, p. xij).

La grande cortesia dei RR. Padri Benedettini, alle cure dei quali è affidato oggi il Collegio greco, mi ha reso facile l'esame di quest'archivio, fin'adesso poco conosciuto e poco esplorato. Ringrazio in particolar modo il Rmo Primate dell'Ordine di S. Benedetto, D. Ildebrando de Hemptinne, Procuratore Apostolico del Collegio, ed il Rettore di esso D Ugo Atanasio Gaisser, per l'interesse che hanno preso a questi miei studi.

- 1 Regestum Bullarum, Brevium, etc. V. Collegii Graeci de Urbe.
- 2 (20) Id. concernentium Abbatiam Mileti.
- 3 (9) Bolle, Decreti, Notizie fino al 1766.
- 4 (2) Statuti e Consuetudini del Collegio greco di Roma.
- 5 (6) Accettazioni, dimissioni, dispense, ecc.
- 6 (3) Professioni di fede, giuramenti; ecc.
- 7 (5) Rito Greco, Ordini Sacri, I.
- 8 (4) Id., II.
- ✕ 9 (10) Historia Collegii Graeci de Urbe.
- 10 (7) Requisiti degli Alunni, I.
- 11 (8) Id., II.
- ✕ 12 (1) Notizie del Collegio Greco.
- 13 Principii del Collegio Greco di Roma, ecc. (Memorie per il Collegio Greco).
- 14 (14) Catalogo degli Alunni dal 1624 al 1730.

- 15 (13) Id., dal 1731 al 1803.  
16 Notizie di alcuni alunni del Collegio Greco dalla riapertura (1845).  
17 (15) Soggetti morti nel Collegio Greco.  
✠ 18 (16) Atti della Congregazione Mariana nel Collegio Greco dal 1592 al 1647.  
✠ 19 (17) Id. dal 1718 al 1740.  
✠ 20 (18) Id. dal 1741 al 1760.  
21 (11) Consuetudini e diario del Collegio Greco.  
22 (12) Id.  
✠ 23 Memoriali lasciati dai PP. Provinciali al Collegio Greco dal 1628 al 1713.  
✠ 24 Miscellanea.  
25 Diploma di Dottorato di Pietro Acudio.  
26 Id. di Leone Allazio.  
27 Constitutio Urbani VIII pro Collegio Graecorum.  
28 Martirologio della Compagnia di Gesù.  
29 Preventivo del restauro della Chiesa di S. Atanasio secondo il progetto dell'Architetto Giacomo Paniconi, 1869.  
30 Constitutio Urbani VIII pro Collegio Graeco (coi casi di licenziamento degli alunni, da leggersi una volta al mese).  
31 Indici dell'Archivio del Collegio Greco.

*Aggiunta per i documenti più recenti.*

- 1' Catalogo degli Alunni dal 1845 ed in poi.  
2' Registri delle Ordinazioni dal 1758 ed in poi.  
3' Giuramenti dal 1847 ed in poi.  
4' Consuetudini del Collegio Greco dopo la riapertura (1845).  
5' Miscellanee.  
6' Miscellanee.  
✠ 7' Congregazione Mariana del Collegio Greco fondata nell'a. 1864.  
8' Legati 8 di Messe.  
9' Legato Lazzarini di Messe.  
10' Cappellania Danieli.

Queste indicazioni bastano in modo generale; d'altronde, ogni documento sarà corredato dell'esatta referenza all'originale.

I.

Relazione sopra i primordi e lo stato presente della missione di Cimarra, presentata alla S. C. di Propaganda da Monsignor Arcadio Stanila, Vescovo di Musacchia e Vicario apostolico di detta Missione nel 1685.

SOMMARIO. — 1. Proemio. — 2. Situazione geografica della Cimarra e carattere degli abitanti. — 3. I Cimariotti e Gregorio XIII. Missione del P. Lorenzo Gallatino, O. M. — 4. Conquista della Cimarra dai Turchi. — 5. Inutili sforzi dei Veneziani per liberarla. — 6. Apostolato di Neofito Rodinò (1632). — 7. Simeone Lascaris, primo vicario apostolico (1660). — 8. Scomunica fulminata contro Simeone ed i suoi compagni dal Metropolita di Ianina. Simeone abbandona la Cimarra. — 9. Apostolato di Arcadio Stanila e di Onofrio Costantini (1663). — 10. Ritrovano i paramenti sacri mandati nel passato dalla S. C. all'Arcivescovo di Ocrida Atanasio; Onofrio Costantini, ammalato, torna a Roma (1664) — 11. Arcadio Stanila ripristina la missione. — 12. Venuta in Cimarra di Atanasio d'Ocrida (1664). — 13. Egli, per ordine della S. C. di Propaganda, consacra vescovo Onofrio Costantini che torna di nuovo a Roma (1665). — 14. Continuazione della missione di Arcadio Stanila. — 15. Arrivo di Giovanni de Camillis (1668). — 16. Costumi dei Cimariotti. — 17. Operosità di Giovanni de Camillis. L'Arcivescovo di Ocrida Atanasio parte per Roma (1670). — Peste a Palassa. — 18. Spedizione militare dei Turchi. I missionari in pericolo. Sono liberati. — 19. Brigandaggi dei Drimadiotti. — 20. Persecuzioni da parte del Vescovo di Cimarra, Serafim. — 21. Arcadio Stanila trasferisce la sua dimora a Vuno, cade ammalato, si guarisce a Corfù, e ritorna in Cimarra. — 22. Dopo una guerra intestina, parecchi Cimariotti formano il progetto di andarsene nel Regno di Napoli. — 23. Partenza di Giovanni de Camillis per Roma (1672); Arcadio Stanila perseguitato da Callinico, nuovo vescovo ortodosso della Cimarra, e dal prete cimariotta Papà Alessio (1675). — 24. Viene aiutato dal P. Giona Corintio da Negroponte. — 25. Rinunzia del vescovo di Cimarra Callinico ed elezione di Zaccaria a posto suo. Zaccaria si mette a perseguitare Arcadio Stanila. — 26. Opposizioni alla missione. Bugie propalate dai monaci greci. — 27. Arcadio Stanila, avendo ottenuto dalla Propaganda il permesso di tornarsene in Roma, parte per Corfù e Venezia (1685). L'Arcivescovo di Corfù Barbarigo ed i cattivi trattamenti che aveva da patire da parte dei rappresentanti veneti. — 28. Arcadio Stanila chiede in fine di poter riposarsi dalle sue fatiche (1685).

(Archivio di Propaganda. Scritture riferite nelle congregazioni generali, vol. 501 :  
Congregazione del 16 Luglio 1685, n. 29).

*Eminentissimi e Rev.mi Signori Cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.*

1. — Essendo spedito dalla Sacra Congregazione la sudetta volta nella provincia di Cimarra per missionario apostolico con le facultà concessemi dalla b. memoria di Nostro Signore Alessandro Settimo, mediante le quali potessi esercitare il mio ufficio in servizio di quell'anime, non havendo chiesa di residenza, ma solo il titolo di Musachia dopo lo spatio di 22 anni di missione, essendo tornato a Roma per ordine, ed espressa licenza degli Eminentissimi signori Cardinali della Sacra Congregazione, m'impose l' Illmo Monsignor Cybo <sup>(1)</sup>, che dovessi produrre una relatione, nella quale esprimessi lo stato in cui si trova questa missione. Ond'io per ricontrarmi al compiacimento di detto Monsignore Illmo Segretario, ho scritto la presente relatione, osservando la debita brevità, con ogni sincerità ed humiliatione. Giudico però che si debba describer il sito della provincia e qualità di quella gente, perchè così con maggior agevolezza si comprenderà quanto foss'ardua l'impresa di quella missione.

2. — Cimarra dunque è situata in capo d'una montagna che riguarda al confronto l'isola di Corfù nel mar Eolico capo della provincia, e si rende forte, perchè viene munita dalla sommità del monte, circondata da grebani, e falde scoscese, essendovi un torrente profondo quale serve per difesa della città. Le populationi prima soggette a Cimarra ch' hora soccombono al dominio del Turco sono in terra ferma. Anticamente la provincia si chiamava 2<sup>a</sup> Macedonia e novo Epiro: onde tutta la costiera ch'abbraccia Vallona sino a Delvino, Argirocastro e Prevesa era sotto lo stendardo del Re d'Epiro. Gl'habitanti tanto di Cimarra, quanto di tutto il costretto dell'Albania verso ponente, non vogliono essere sottoposti ad alcun governo, ma vivono con gran libertà; è ben vero, che se commettono alcuno omicidio, o altro delitto, viene punito secondo le regole delle loro antiche consuetudini, tutto che sijno barbare, e contro le leggi divine ed humana, et il popolo attende ad osservare senza scrupolo di coscienza.

3. — Questi popoli tutto che barbari hanno pò un'innata proclività, e divotione verso la S. Chiesa Romana, onde al tempo della

(<sup>1</sup>) Segretario della S. C. di Propaganda da 1680 a 1695.

beata memoria di Gregorio XIII, quando erse il seminario Greco di S. Athanasio, il primo alunno che fù messo in detto collegio fù Cimariotto, nominato Andrea Branàs (1) e tanto era amato dalli superiori per li sui costumi di dottrina e di pietà, che non volevano staccarselo da presso, onde li fece 33 anni continui, e lo tenevano come Padre de' novelli alunni, i di cui parenti vennero da S. Santità Gregorio XIII, quale li accolse con ogni paterna suisevatezza; e decorò zio, e nipote cavalieri; scrisse a Cimariotti ancora per Bolla Pontificia, piena di zelo e d'amore che portava verso quei popoli, siccome appare nella copia estratta da me dall'originale (2).

Per maggior corroboratione dell'affare spirituale, Sua Santità spedì il Padre Lorenzo Snangìo Gallatino dell'Ordine de' Minori, per visitator generale di quella provincia, e quelli l'accolsero con ogni debita osservanza, onde si concluse che quelli popoli havessero da esser ubbidienti alla santa Chiesa Romana, havendo i di loro capi fatta profetione della fede, sottoscrivendosi anch'al concilio ottavo (3) di Fiorenza, sì come appare nella copia ritratta da me dall'originale attestato del prefatto Padre Visitatore, (4) pò doppo tre mesi di visita ritornato a Roma con queste felicissime nuove, ed informato appieno la S. Santità, concepì allegrezza grande, promovendo detto visitatore all'Arcivescovado di Lanciano, (5) e del consiglio di S. Maestà Catholica.

4. — Ma essendo molestati frequentemente dalla tirannide del Turcho, e godendo la pristina libertà, faceva ricorso a S. Santità Paulo V essendo deputato Capitan Zagnan, con lettere pubbliche della provincia, questo poscia fù fatto Cavaliere da Sua Santità, e diede incombenza all'Eño Tholomeo Gallio col titolo di Sant'Agata Cardinale di Como, che dovesse essere provvista la provincia con armi, munitioni, e gaiandre di piombo, ed altri istrumenti da guerra per difesa di quella gente, che continuamente combatteva. Scrisse di più

(1) Intorno a quest' Andrea Branàs non ho trovato niente nell'archivio del Collegio greco. Bisogna dire pure che il primo registro degli alunni, il quale andrebbe dal 1576 fino a tutto il 1623, è stato deperduto. Il codice Vat. Lat. 5527 ci fornisce una lista degli alunni dal 1576 fino al 1585, ma senza le solite indicazioni intorno a ciascheduno (fol. 35-39). Il nome di Andrea Branàs non vi si trova tra gli alunni entrati nel 1576.

(2) Pel momento non ho potuto ritrovare questa bolla.

(3) Presso i Greci cattolici di quell'epoca, il concilio di Firenze veniva spesso chiamato l'*ottavo sinodo*, benchè in realtà sia il 16° ecumenico.

(4) Questa relazione pure non si ritrova.

(5) Città del Regno di Napoli. Lorenzo Gallatino ne fu Arcivescovo dal 1609 fino al 1618 (Gams).

Sua Santità al Re Filippo di Spagna per Bolla Pontificia, pregando Sua Maestà Catholica, che dovesse soccorrere quelli fedeli, che stavano in pericolo di perder il loro stato, il Re diede ordine a D. Giovanni d'Austria, che subito ordinasse esercito, munizioni ed armi sufficienti, ma dando il prefatto D. Giovanni d'Austria sue galere in difesa della provincia, per lo che rinforzate le parti de Cimariotti con i nuovi suffragi di Sua Santità, e del Re di Spagna, fecero continua guerra col Turco, ed in un fatto d'armi dirocorono la città di Sergiopoli <sup>(1)</sup>, e preso schiavo Cadin <sup>(2)</sup> Bassà Capitano Generale e fù mandato in Napoli.

Fece poi il capitano generale di D. Giovanni d'Austria una fortezza sopra un monte nominata Sopotò <sup>(3)</sup>, e fortificando l'Albania in varie parti per reprimere l'infestatione del Turcho, ma perchè si rilassò il continuo traggitto di freschi e frequenti soccorsi, l'imperatore de Turchi spedì nuovo Bassà con valido essercito ed assediò sì trettamente la bocca di Sopotò, ch' alla fine si rese per penuria di vitto, ritirandosi i ministri regij in Regno, e con subita scorreria trascorse il Bassà tutte l'altre fortezze della provincia di Cimarra, e ne fece possesso di queste con aggevolezza, perchè tutti si resero a patti, poscia che per la presa di Sopotò, fortezza quasi inespugnabile, rendendosi anche l'altre rocche più deboli per mancanza di munizioni, e vettovaglie.

5. — Quindi ridusse il Turco i Cimariotti tributarj, imponendogli novi aggravij, e decime insopportabili, che non potevano più vivere, onde fecero ricorso alla Republica, che li dovesse sollevare da simili miserie, e schiavitù. Atteso anche l'impedimento de' navili dell'armata Veneta al porto Palermo, non più distante da Sopotò che due miglia, inviò pertanto la Republica l'Eccmo Proveditore Generale dell'isola di Corfù assieme con l'Eccmo Proveditore Celsi con 12 galere sotto Sopotò, inviando prima il Capitano Manoli Mormori, gentil'huomo Candiotto, ad allestire gl'Albanesi di Cimarra, ricorrendo in circa da 1000 e più Albanesi, cominciando per terra e per mare a molestar la rocca ch' alla fine vinta cadè; poscia non potendo sostenere li soldati Venetiani detta fortezza per le continue scorrerie del Turcho, la dirocorono sino alle fondamenta, e si partirono, re-

<sup>(1)</sup> Non saprei indicare la posizione di questa città.

<sup>(2)</sup> Più esattamente Qâdem, il quale viene pronunziato dai Turchi *Kiazim*.

<sup>(3)</sup> Castello vicino a Ftera, a poca distanza al S. O. di Cimarra, in linea retta all'Ovest di Argirocastro. Cfr. POUQUEVILLE, *Voyage dans la Grèce*, Paris, 1820, t. I, p. 254.

stando i poveri Albanesi tributarij al Turco, e li costringeva sì aspramente con le decime, che molte di quelle popolazioni, per liberarsi da gl'aggravij, si fecero Turchi.

E cosa mirabile ch' in Niviza <sup>(1)</sup> dove erano tutti Christiani, dopo essere presa dal Turco, tutti apostatarono, rimanendo una sola vecchia christiana, che continuamente deplorava le miserie dei suoi antenati, che fiorivano per pietà christiana.

6. — Questa breve narrativa ho voluto rappresentare all' Eminenze Loro, acciò agevolmente comprendano in che stato haveva trovato il P. Neofito Rodinò quelli poveri christiani; perchè servitosi dell' occasione il Metropolita di Ianena <sup>(2)</sup>, vedendo già che tutti della provincia erano sotto il giogo Ottomano, si prevalse dell' opportunità, ed ordinò al vescovo di Cimarra suo suffraganeo, che con ogni destrezza persuadesse quelli popoli a non render ubbidienza a Sua Santità, ma al Patriarca di Costantinopoli, ed hora con minacce di scomuniche, hora con suasioni, rimosse gl' animi di quella gente in tal maniera, che quasi tutti non riconoscevano altro capo che il Patriarca di Costantinopoli.

In questo mentre andò il Padre Neofito Rodinò in quella provincia, così spedito dalla santa Chiesa ed ancora provisto de ministri Regij, e vi dimorò otto e più anni, predicando a quell' incolta gente, che per il dominio del Turco erasi inselvatichita, ed imbeuta ne' costumi di què sagrileghij, rendendosi totalmente intrattabile. Con tutto ciò il zelo grande di questo santo Padre procurava con tutte le sue forze a ridurre quelle pover' anime alla pristina pietà christiana, e cattolica verità; scorreva da per tutto con la croce in mano, et esortava tutti universalmente, tanto vescovi, quanto sacerdoti, e quelli del popolo con ogni libertà di spirito, e fervore di zelo.

Auuno <sup>(3)</sup>, poco distante da Cimarra, nel quale fece aprire scuola concorrendo molta gioventù per addottrinarsi dal padre, doppo poi andatosene a Ianena predicando alla presenza del metropolita, quale, per essere scismatico, e per il grand' odio che portava alla S. Chiesa cattolica, lo fece scendere abasso dal pulpito, e lo discacciò dalla sua

<sup>(1)</sup> Νιβίτζα, Nivitzza-Buba (POUQUEVILLE, I, 68), vicino a Kudessi, da non confondere con Nivitzza Malissiotis (Id., I, 274). Dopo questa apostasia generale, sembra che siano tornati di nuovo al cristianesimo, perchè, il giorno della Pasqua ortodossa del 1798, 'Ali Tebelen, pascià di Gianina, ne fece una grande strage (Id., III, 312-315).

<sup>(2)</sup> Ossia *Gianina*, sul lago dello stesso nome.

<sup>(3)</sup> Ossia *Vunos*.

<sup>(4)</sup> La frase, benchè poco intelligibile, è così nell'originale.

diocese. Passò a Corfù ed abbozzatosi col Protopapà, di nome Floro, venuti in controversie, l'ardente scismatico li diede un sciaffo, e lo minacciò di peggio, se non partisse subito da Corfù: ciò saputo dal generale delle tre Isole (1), per maggiore sicurezza del Padre lo fece accompagnare sino alla sua partenza da soldati della sua corte.

Ritornato in Cimarra, e passando per Auuno, ove era il suo ospitio, attese a coltivare quell'anime, come meglio poteva. Ma arrivato il vescovo del luogo ch'aveva per superiore il sopraccennato metropolitano di Ianena, cominciò a prevertire la gente come suoi sudditi, che non dovessero prestare credenza al Padre Maestro Neofito, perchè diceva egli ch'era Papista Eretico. Onde il popolo non gli portava tanto rispetto, quanto gl'aveva per avanti dimostrato.

7. — Vedendo il Padre Neofito che non faceva il desiderato progresso, se ne partì, e ritornòsene in regno di Napoli. In questo stato trovandosi la gente della provincia, passando molti anni, Monsignore Arcivescovo di Durazzo (2), ritrovato dal Patriarca d'Ocrida (3), passò per Cimarra, e con le sue predicationi, ed altri esercitij spirituali cominciò a guadagnare gl'animi di quei popoli, e doppo venuto essendo a Roma, vennero tre deputati da Cimarra, supplicando Sua Santità Alessandro VII di beata memoria, che degnasse concedere a que' popoli gratia, che fosse spedito il prefatto arcivescovo di Durazzo nella loro provincia per governo ed amministrazione di quelle povere anime, si come anche avevano scritto per avanti, che per ciò già era spedito con noi altri missionarj per la volta di Napoli, acciò dovessimo trasportarsi in Cimarra.

Arrivati in quella provincia, sul principio eravamo accolti con dimostrazione d'affetto di quei popoli, onde havessimo campo di predicare con gran libertà la catholica fede. Al Monsignor Illmo Onofrio (4) fù assegnata la popolazione di Drimades, (5) luoco ameno, e dilettevole per le circonferenze delle montagne, e scaturigine, ed abbondanza di fontane; concorse gran numero di gioventù alla sua dottrina, predicando assiduamente le domeniche e le solennità de' Santi; erse una confraternità, che dura sino al dì d'hoggi con edificazione di quella gente, fece alcuni scolari, de quali hora si trovano nove sacerdoti a

(1) Corfù, Levcade o Santa Maura, e Cefalonia, che stavano allora sotto il dominio veneto.

(2) Simeone Lascaris, come si vedrà nei documenti seguenti.

(3) Atanasio, arcivescovo antocefale d'Ocrida, convertito al cattolicesimo.

(4) Onofrio Costantini, allora semplice sacerdote.

(5) Sulla costa, un po' al disopra di Cimarra.

distintione degl' altri, ch' appena sanno leggere il loro ufficio. A me fù assegnata Cimarra, ed ivi parimenti sono stato assistito da quelli popoli con segni d' amorevolezza; m' assegnarono un buon numero di scolari, i quali addottrinavo predicando, e confessando quella gente, scorrendo anche il monsignore arcivescovo per la provincia, essortandoli al ben operare.

8. — Ciò saputo dal Metropolita di Ianena e massime da un suo P. Trandafilo <sup>(1)</sup> Maestro della metropoli, Corfiotto, ch' era bandito e fuggito da tutto lo stato Veneto per l' heresie, che haveva contro la S. Chiesa cattolica Romana propalato; per istigatione di quest' eretico e scismatico infiammòsi l' animo del metropolita contro di noi, e fulminò scomuniche contro coloro ch' osassero ammetterci nel governo spirituale, ma come Eretici Papisti (che così nella scomunica c'ingiuriavano) havessero da scacciarsi da quel luoco sotto pena di scomunica Patriarcale. Onde la fattione de' Collicati, <sup>(2)</sup> ch' è la casata più principale di Cimarra, la qualec' haveva dimostrata divotione, ed affetto grande, quest' istessa recalcitrò, e cominciò a diffendere le parti del Metropolita, facendo divulgare per tutta la provincia quella scomunica, prevertendo la gente semplice, ed inducendola ad odiarci, e riputarci per tali, quali c' esprimeva la scomunica. Così vedendo il Monsignore di Durazzo che questa casatta tuttavia perseguivavaci, si ritirò a Corfù e doppo andò in Spagna <sup>(3)</sup>, provisto da Sua Maestà Catholica, oltre la chiesa principale di Palermo, che li frutta quattrocento scudi all' anno, gl' assegnò in Sicilia alcune Abbattie delle quali essige sei cento orizie all' anno.

9. — Io parimenti ritornato a Roma, ordinandomi di nuovo gl' Eñi della Sacra Congregazione che dovessi ritornare alla provincia, e mi diedero per Missionario il S. Do: Gio: Crisafida <sup>(4)</sup> alunno del Collegio

<sup>(1)</sup> Τριανταφύλλης.

<sup>(2)</sup> Καλλιγάτης, o forse piuttosto Καλλιγάρης (?).

<sup>(3)</sup> Dopo varie avventure che saranno narrate nei seguenti documenti.

<sup>(4)</sup> Χρυσσαφειδης. « Ioannes Crisafida, (filius) Pauli et Mariae, ex Cypri civitate Larnacas, (ingressus) die 20 octobris 1651, annorum 12, studet grammaticae in quarta classe. Absolvit studia philosophiae cum duobus annis theologiae, et doctoratus lauream in philosophia accepit. Discessit die 20 maii 1663, missus a Congregatione de Propaganda in Graeciam ». (Archivio del Pont. Collegio greco, vol. XIV, fol. 20). Nel suo ingresso in Collegio, presentò la seguente fede:

« Io, sottoscritto, fò fede certissima, come Giovanni Chrisafida è figlio del quondam Signor Paulo Chrisafida, e della Signora Maria del quondam Cristofi homo nobile, matrimonio legitimo et honoratissimo, dalli quali nacque il sopradetto figlio l' anno del Signore 1638, alli 20 di marzo, battezzato secondo il rito

Greco. Arrivato a Corfù sono stato accolto dall' Ill<sup>mo</sup> Monsignor Arcivescovo Labia (1) con molti contrasegni della sua carità, e mi trattenne in palazzo suo venti giorni continui, havendo anche efficacissime raccomandazioni dall' E<sup>mo</sup> Sig. Card. Gighi, dirette al prefatto Ill<sup>mo</sup> Labia, acciò s'interponesse per le parti della Sacra Congregazione, e passasse ufficio con gl' Ecc<sup>mi</sup> Rappresentanti di Corfù, acciò dovessero assistermi nelle missione di quella provincia. Però s'offerse l' Ecc<sup>mo</sup> provveditore Nicolò Michiel di volermi aggiustare in tutte l'occasioni per sollievo della mia carica.

Partito con queste raccomandazioni passai a Drimades, ed ivi havevo trovato Monsignor Ill<sup>mo</sup> Onofrio molto tribulato dalle scomuniche del vescovo contro di lui, che a tutti li modi procurava trabalzarlo del suo posto. Ma col favore del Cavaliere Nina, nella cui casa il detto Monsignor Onofrio andava, diffendendosi come meglio poteva, non facendo conto delle scomuniche di detto vescovo, anzi con gran libertà rispondeva alla petulanza d'alcuni messengeri, che per ordine del vescovo v'andavano a dimandare varie cose, acciò non dovesse celebrare, e così costretto il popolo lo sodisfacessero nella contribuzione delle sue decime; ma monsignor Onofrio prevedendo l'animo di coloro verso di lui conturbato, sprezzando i precetti del vescovo, andò intrepidamente a celebrare, che per ciò adiratosi il detto Vescovo fulminò scomunica contro lui, ed ogn'uno che osasse mandare i suoi figliuoli alla dottrina del loro maestro.

In queste congiunture ritrovando lo stato della missione, andassimo diritto all'ospitio di Monsignor Onofrio, il quale c'acolse con tutti li segni del suo innato amore e benignità.

Per consiglio di detto Monsignore spedimo il Do: Crisafida in

---

della Chiesa greca, come anco il suo Padre, e la sua Madre, dal D. Gabriele, olim arciprete della Chiesa Chrisopolitissas, et adesso Vescovo di Pafo. Fò questa fede, essendo pregato dal Signor Pietro Chrisafida, il quale non havendo altro nepote che il sopradetto Giovanni, ha grandissimo desiderio di aiutarlo nelle lettere, e perciò la sua mira è di mandarlo a Roma nel collegio greco, perchè si trova la nostra patria priva da homini litterati, e speriamo d'esser aiutata in qualche tempo dal detto Giovanni, il quale ha qui da vivere onoratissimamente da i paterni beni. E tutto questo, come è la verità, così l'affermo, e mi sottoscrivo colla mia propria mano. Da Leucosia di Cipro, 1649. 1. di settembre.

« Io Giorgio Arcivescovo consacrato di Leucosia di Cipro, fò fede indubitata per il sopradetto Giovanni, che così è la verità, come sopra è scritto ». (Archivio del Collegio greco, vol. X, fol. 129).

(1) Carlo Labia, Arcivescovo di Corfù, ?-1682 (Gams).

Palassa (1) in casa del Capitano Lecha, molto amorevole di monsignor Onofrio ivi apri scola, ammaestrando la gioventù di Palassa con buon esempio della sua vita, e predicatione che faceva di quando in quando.

10. — Havevamo trovati gl'habiti di Monsignore Illmo Patriarca d'Ocrida di broccato d'oro, et i calici d'argento con altre sacre suppelletili, che gli Eminentissimi signori Cardinali per loro magnificenza gl'havevano mandato in regalo. Accorsimo in questo, acciò non si perdessero dette suppelletili, con quel poco dinaro ch'haveva ciasceduno, liberando dal pegno detti apparati. E perchè Mons. Onofrio per terrore di quelle scomuniche, vide che i padri havevano ritirati i loro figli dalla sua dottrina, e non praticavano ne comunicavano più con esso lui, e che la sua assistenza impediva l'esercitio della missione, che [avrebbe] potuto avanzare in quelle parti. Ancora paventavamo che gl'habiti recuperati non patissero naufragio nelle mani de' barbari, così consigliato detto Illmo Monsig. Onofrio si ritirò a Corfù, e subito la suiserata pietà di monsig. Illmo Labia lo fece chiamare nel suo palazzo, ed ivi si per li patimenti della missione, si per le turbolenze ch'haveva havute con il vescovo di Cimara, si anche per la mutatione dell'aria, cadè ammalato con febre terzana, assistito però dalli medici, che per ordine, e diligenza del prefatto Illmo Labia era ben curato e provisto di tutto il necessario. Megliorato dall'infermità, e ben atto a viaggiare, passò in Otranto, e da là in Lecce, (2) accolto dalla somma bontà dell' Illmo Papacoda (3), aspettando gl'ordini della Sacra Congregazione. Diedero ordine gli Eminentissimi che le sacre suppelletili del Patriarca dovessero riportarsi a Roma, essendo così eseguito, e doppo d'haver dimorato alquanti mesi nel palazzo dell' Illmo Papacoda, fù richiamato dalla Sacra Congregazione.

11. — Fra tanto andavano radolcendo gli animi di Drimades alla pristina benevolenza, e tal volta per guadagnare l'affetto de' sacerdoti hora con donativi, hora con rattenerli a pranzo, havevamo in qualche modo di quei popoli recuperato l'affetto.

Attendeva tuttavia in Palassa à soliti essercitij il Dottore Crisida con l'esemplarità della vita, ed' integrità della sua dottrina. Io dall'altro conto, nella solennità di S. Demetrio, ch'era confraternita

(1) Anticamente *Palesta*, ove sbarcò Giulio Cesare nel principio della guerra contro Pompeo, a quattro chilometri al Nord di Drimades, oggi *Paleassa* o *Paliassa*. Cfr. POUQUEVILLE, I, 258.

(2) Lecce.

(3) Luigi Pappacoda, Vescovo di Lecce dal 20 maggio 1639 al 17 dicembre 1670 (Gams).

eretta (come dissi) dal Monsignor Onofrio, diedi parte al cappellano di quella chiesa se li fosse di compiacimento ch'io predicassi in lode di S. Demetrio. Fù grata al detto, nominato Papà Coca, la mia proposta, ed alli fratelli di quella confraternita, soggiogendomi di più ch'ero padrone di predicare per tutte le loro chiese e parrocchie, havendo campo d'essercitare la mia carricha, mediante l'assistenza del Cavaliere Nina, in di cui casa hebbi ricetto, com anche il prefatto Monsignor Onofrio.

12. — Non passò molto che venne monsignor Patriarca d'Ocrida in Drimades, supponendo che gl'habiti Patriarcali si trovassero appressò di me, per consegnargeli (*sic*): ma saputo che per maggior sicurezza erano mandati in Lezze (non sapendo ancora che fossero rivotati a Roma) per maggior sollecitudine e sodisfazione di detto Patriarca, havevo mandato il Dottore Gio: Crisafida in Lezze, raccomandando l'affare all' Illmo Papacoda, acciò con maggior celerità ritornassero in consegna del Patriarca. Ma fù in danno l'incomodo del viaggio, e le spese, perchè trovò che i paratti sacerdotali erano per ordine dell'Eminenze Loro trasportati in Roma, consolandomi però con sue lettere l' Illmo Papacoda d'havere rappresentato alla Sacra Congregazione la venuta del Patriarca con la richiesta de' duoi habiti.

Con la venuta in Drimades del Patriarca, ch'era alloggiato, ed assistito da me apostolicamente con poco denaro, nell'istessa casa del Cavaliere Nina, sopravvenne il Vescovo di Cimarra Serafino, quale venne a visitare Monsignor Patriarca, ritornando io a rendergli la visita accolgendomi cortesemente, perchè vedeva ch'io ero abbracciato dalli sacerdoti, e da quei popoli, e per rispetto anche di detto Patriarca, e di varij presenti, ch'io l'havevo regalato.

Restò contento della mia servitù in Drimades, e di quella del Dottor Crisafida in Palassa, e così si viveva esercitando le nostre cariche, senza ostacolo d'alcuno.

Vedendo poi quelli di Drimades che li paratti sacri del Patriarca non comparivano per lo spatio di un anno, e più mesi, cominciarono ad informare il Patriarca ritortamente, quasi che noi in solido havevamo truffati i suoi apparatti sacri, e per maggior calore, alcuni di quella gentaglia sparlavano contro di me, come io fossi l'autore di questa piega.

Non ostante, con questo ho sincerato l'animoso sconvolto del Patriarca, promettendogli (giacchè havevvo aviso dall'Eminenze Loro che li paratti sacri sarebbero inviati con l' Illmo Mons. Onofrio a Corfù) di rinfrancarlo ogni volta che non fosse soddisfatto della fedel riceuta de' paratti sacri.

13. — Fra varie dicerie di que' popoli che sempre erano in sospetto come se fossero intricati in mala parte, e quasi quasi truffati, ecco che capitò l' Ill<sup>mo</sup> Monsignor Onofrio a Corfù, col fido ricapito delle sacre suppelletili, e lettere dirette dall' E<sup>mo</sup> signor Cardinal Gighi al Monsignor Patriarca, che dovesse consacrar Vescovo Monsignor Onofrio, per poi tornarsene a Roma (1), ed un'altra ancora diretta a me dal sopraccennato Eminentissimo, acciò con maggior sollecitudine, e celerità m'interponesi in cotesta funtione, essendo così il beneplacito di Nostro Signore e della Sacra Congregazione. Arrivato che fù, fù accolto da Monsignor Patriarca con ogni amorevolezza, e consegnateli le sacre suppelletili, doppo alquanti giorni fù consecrato arcivescovo alla chiesa principale di Drimades sopra la Madonna del Castello, poscia celebrando detto Monsignore Ill<sup>mo</sup> Onofrio pontificalmente alla detta chiesa, assistito da sacerdoti, ed altri, li fecci un panegirico in sua lode. Doppo parti Monsignor Patriarca per la volta di Vallona, accompagnato dal Cavaliere Nina sino al Porto Novò, poco distante da essa, e Monsignor Onofrio per la volta di Corfù per trasportarsi a Roma.

14. — Io ritrovandomi solo in Drimades, e vedendo che quelli per sollievo de loro figli mi richiedavano il Dott. Crisafida, scrissi, che dovesse venire a Drimades, ove haverebbe maggior concorso di gioventù; ed aprì scola, predicando a S. Spiridione le solennità, ed io in tutte l'altre chiese. Ma passato il suo triennio, (2) partì dalla provincia, havendo ricevuto l'attestato dall'E<sup>m</sup>ze Loro del suo buon servizio, essercitandomi io solo più d'un anno negl' affari della missione con havere prima scritto all' E<sup>m</sup>ze loro acciò dovessero quanto prima mandarmi un altro missionario; del che seppi, che quanto prima stava per venire il P. De Camillis. Ma in tanto successe una disgratia al popolo di Drimades; che l'Ecc<sup>mo</sup> Giuseppe Moresino, Capitano delle Galeazze (3), havendo perso undeci marinai fatti schiavi dalli Turchi di Ducades, una giornata lontano da Drimades, ingiustamente prese altritanti in Casopo delli nostri Drimadiotti, dicendo, che tutti di quella costiera erano d'un taglio. Onde se non restituiranno i suoi, non darà mai libertà alli retenti in Galera. Successo questo, per le suppliche mi fecero i lor parenti, sono andato a Corfù, passando una gran fortuna per mare, che poco mancò di perderci tutti.

(1) Onofrio Costantini era stato promosso alla carica di Prelato ordinante in Roma, col titolo di Dibra, conferitogli, a ciò che pare, dall' Arcivescovo di Ocrida. Dibra si trova a circa trenta chilometri al Nord del lago di Ocrida.

(2) I missionari venivano mandati dalla Propaganda per un termine di tre anni.

(3) Veneziani.

Ma il general dell' Isole Andrea Valier non voleva interporsi alla liberatione degl' innocenti per non disgustarsi col Moresini: mi consigliò bensì, che dovessi ricorrere all' Illmo Mons. Labia, unico nostro padrone, il quale con gran zelo ci assistette in quella missione, e tanto adoprassimo con quel signore Moresini, che sul principio mostrò rigorosa severità, ma io apportando evidentemente l'innocenza de' tratti, alla fine donò a loro libertà, et a Drimades allegrezza.

Ritornati in provincia, m'adoprai per la liberatione de' schiavi Feluchieri, e non bastando il denaro, che offerse la comunità di Drimades, aggiunti dalla mia povertà ottantacinque scudi, liberando quelli poveri. Il simile s'operò di altri quattro Drimadriotti, che presi schiavi dalle fuste de S. Maura, i lor parenti vernerò da me per sollevarli da simil miserie, et io ritrovandomi in estrema povertà, pur di quel poco avanzo che havevo, l'ho tralasciato per la loro liberatione.

15. — In questo stato per gratia del Signore venne il Sig. Dott. Padre Giovanni de Camillis, missionario. L'accolsi con quelle dimostrazioni di carità, che mi somministravano le forze. Parimente li popoli restorono consolati per l'assistenza dell'operario, sperando col suo mezzo d'impiegare loro figlioli alla dottrina e pietà.

Così scorgendo l'affettione del popolo, hebbe possesso della confraternita di S. Demetrio, ove continuamente celebrava e predicava, congregandosi in quella chiesa la principal gente.

16. — Volse poi informarsi puntualmente da me, della conditione di quelli, per poter più operare, e conformarsi in qualche modo col genio loro, et io li ho rappresentato: che quelli popoli habitando nella sommità de' monti, godono perfetta sanità, per la sottigliezza dell'aria. Per altro, poveri in estremo, e non bastando il vitto del paese, se lo procacciano con la vendita della valonia <sup>(1)</sup>, ch' in quel paese abonda. Hanno miniera di pegola <sup>(2)</sup>, ma per tema del Turco, non la manifestano. Che nel vestito appena hanno da coprirsi, e prevalersi dal rigore dell'inverno; con tuttociò non si ammalano (tanto sono forti di natura). Che sono di genio bellicoso, affettionandosi all'armi, con le quali dormono, et in quelle pongono tutti i lor pensieri, e consumano il lor avere; et infermatosi alcuno, colla dieta si cura, non havendo ne medici, ne medicine. Si prevalgono però di alcune herbe, facendone empiastri; e pure molti se ne veggono di caduta età robusti, e gagliardi, con animo inclinato sempre alla guerra. Che sopra il tutto, sempre vogliono essere liberi, e non vogliono soccombere non solamente al

(<sup>1</sup>) Cioè, la *vallonèa*.

(<sup>2</sup>) = la *pece*.

dominio straniero, ma ancora al loro proprio ch'è il gran Turco; massime se qualche volta hanno dato tributo, tal' hora ancora si sollevarono contra, tanto che sdegnatosi il Capitano Passà di Beratti, (1) venne con 14. mila fanti sotto Cimarra. Ma li nostri coraggiosamente si difesero, con l' aiuto di sette Galeotte, che mi diede l'Eccmo Nicolò Michiel provveditore di Corfù, e la fortezza di Cimarra col tiro del canone, e vigore degl' Albanesi, scompigliarono l' essercito del Passà, facendone stragge di quello con la perdita di 13 solamente dei nostri, e che di ciò pienamente fu informata la Sacra Congregazione dall' Illmo Labia, e da me.

Che quanto al governo politico degenerano pur troppo dalla qualità della Grecia che sempre colla legge si è governata, e da questa prese norma l' Europa. Ma dividendosi le popolazioni in tante casate, se alcuno di loro commette homicidio, la casata della parte offesa prende le armi contra tutta la casata di chi commisse il delitto, et nella compositione et aggiustamento tutti contribuiscono, come se havessero di propria mano commesso l' homicidio. Di ciò molte volte correggendoli, risposero: « Lasciateci governare con questo rigore, perchè se non fosse con tanta severità punito l' homicidio, ad ogni momento si commetterebbero eccessi; onde per ovviare a questo disordine, meglio che si proceda con questo ordine ».

Che per altro se questi popoli non fossero costretti da tante miserie di povertà, e di ogni altra cosa necessaria, per altro è gente trattabile; che se fosse in altre parti ove fosse somministrata da frequenti sollievi, tanto nell' arte liberale, quanto nelli tratti politici, non sarebbe inferiore ad altra nazione d' Europa; ma spiccherebbe in ogni virtù; onde che ritrovandosi in quelle aspre montagne, destitute di tutto ciò, che potrebbe fomentare la vita civile, et ogni grado politico, vengono a conterminarsi in simile rusticità, che non possono per la penuria di facoltà, ne tampoco i loro figliuoli a terminare i loro studij, atteso che più incombe a loro di sollevarsi al mantenimento della vita, che alla coltura della virtù.

Tanto havevo rappresentato al Padre M. de Camillis, missionario dell' Eminenze Loro, acciò sapesse reggersi, e somministrare a quelli popoli i suffragij più proprij per sollievo dell' anima loro.

17. — Quindi cominciò con animo veramente apostolico, e con l' esemplarità de suoi santi costumi a reggere, et ammaestrare quella gioventù, e divertire quella gente dove più era proclive all' offesa di Dio; si chè con frequenti essortazioni propalava in quella gente la

(1) Berat, importante città tra la Cimarra ed il lago d' Ocrida.

parola di Dio, e tal volta aiutando li poveri, sollevandoli dalle loro miserie con quell'aiuto, che le somministravano le forze.

In questa applicatione venne Monsignor Patriarca d'Ocrida perseguitato da' Turchi. Onde deliberò per commun consenso di venire *ad limina Apostolorum*, e ricevere la beneditione di Sua Santità, Nostro Signore.

Si turbò alquanto il corso della missione, da un improvviso contagio, e peste, che assalì Palassa, due miglia distante da Drimades; erano tutti risolti a fuggire; e ripararsi dall'ira di Dio. Ma noi esortassimo il popolo di Drimades alla confessione generale, e santissima comunione, e così si fece, poscia fecero voto a S. Atanagio (com'un protettore contro la peste) di ergergli una chiesa, e così passata quella tempesta, fabricarono la chiesa di S. Atanagio.

Accorsimo a Palassa, e fecimo apartare, et allargare la gente per la campagna, confessandoli, et animandoli ad aspettare coraggiosamente la morte, se così fosse compiaciuto a Dio.

Durò il flagello alquanti giorni, e dopo cessò con essere estinte sei case.

In questo venendo alcuni Turchi a Drimades, e scorgendo in qualche parte la coltura di quella gente al servizio di Dio, mossi da istinto divino, vennero alcuni a battezzarsi da noi, et altri molti confirmati alla cattolica verità.

18. — Rassetate in pace le buone conseguenze della missione, d'improvviso si sollevò un'altra tempesta, ch'haveva conturbato precisamente la nostra quiete: perochè 300 soldati tedeschi, con credenza di voler essere spediti alla Marca <sup>(1)</sup> per il servizio di S. Santità, accorgendosi esser indirizzati per Candia, si sollevarono contro, e fecero sbarco alla costiera di Ducates. Onde rimasero tutti schiavi, con la perdita di quanto portavano addosso.

Ciò saputo dal Gran Visir, spedì un Passà con valido essercito contro Ducates. Onde tutta la provincia stava sossopra, perchè altri risolvevano fuggire, altri pronti alla difesa; altri a pagare tributo. Per questo ci consigliarono alcuni nostri amorevoli, che ci separassimo, perchè se il Passà ci prendesse, o haveressimo da provare crudelissima morte, o per ricattarci ci vorrebbe gran denaro, per la fama si sparge d'essere noi ministri di S. Santità, onde preparandosi noi secretamente per la partenza, s'accorsero altri, e c'impedirono, dicendo che non ci lascierebbero partire, senza sapere l'esito degl'andamenti del Passà; perchè (per quanto s'avvisassimo): si persuadevano, che

(1) La Marca d'Ancona.

essendo noi soggetti della Santa Chiesa, senza molestia loro, c'haverrebbero sforzati, per aggiustar le loro partite, e placar l'ira del Passà, purchè non si movesse alla destruzione del lor paese.

Lascio considerare all'Eñze Loro la nostra amaritudine; perchè stavamo da hora in hora aspettando il nostro estermínio, o d'essere scorticati vivi, o provare perpetua schiavitù sotto il giogo degl'infedeli.

Ma il pietoso Signore, che soccorre in un'istante a che di lui rimette le sue cause, fece sì, che il Passà accampando l'essercito nella pianura di Ducates, con lo sborso di 12 mila scudi, ed altri tanti putti schiavi, si levò dall'assedio, e partisi per Valona a' fatti suoi, senza molestare la costiera della provincia.

Avvisato in questo l'Eccmo Valier, con haver spedito galera l'Eccmo Delfin Capitano provveditore di Corfù, habbiamo procurato il ricatto di molti, e molti todeschi, acciò fossero inviati alla difesa della fortezza di Candia.

19. — Dopo tanti rumori s'incamminava il servitio di Dio; ma avvenne un'altro accidente, che successe a quelli del Regno. Perchè passando alcuni Otrantini con lor feluca sotto Drimades, il popolo corse, o per dispetto, che era tra di loro, o per ubriachezza, prendendo schiavi li poveri Otrantini, e rattenere lor feluca, col ratto di tutta la marcantia. Noi, niente stimando ogni pericolo, hora con minaccie dell'ira di Dio, hor con scomuniche, hora con suppliche procuravamo la libertà de' schiavi, e robba. Li Drimadiotti, sorpresi dalle furie del mal oprare, corsero di fare lo svalleggio della casa nostra; ma ciò previsto da' nostri amici, si difese, et in istante procurassimo la libertà di quelli poveretti; ponendoli in alcune botte, finchè si mitigasse il lor furore, e dopo molte altre diligenze, per gratia de Signore liberassimo li schiavi, con la restituzione puntuale della marcantia.

A queste successe un'altro caso, per il quale si scorge l'accidità di quegl'huomini nella robba altrui, tanto fu che l'Eñmo F. Vincenzo Rospigliosi, nepote di Sua Santità Clemente Nono, spedì due feluche, et il suo capitano, Carlo di nome, con lettera diretta a me da quella Eccellenza; in ciò mi rappresentava detto capitano. Li Drimadiotti volsero farlo schiavo, e così lo rattennero in una casa. Noi havendo saputo questa disgratia, non si può immaginare l'agitazione del nostro animo, massime dove l'obbligo maggiormente ci spingeva. Corsimo alli rimedij, fecimo chiamare quattro capi de' principali di quella popolazione, a' quali diedimo alcun denaro affine di porre i loro figliuoli alle feluche del principe; con ordine che s'alontanassero alquanto dalla ripa. Così fecero. Onde saputo questo da quelli, che tenevano schiavo

Capitan Carlo, così costretti lo lascio andare; et io per maggior sicurezza, lo feci accompagnare in sino a Corfù dal P. missionario, e scrissi lettera a quella Eccellenza di S<sup>r</sup> Rospigliosi, il quale mi mandò alcune pezze d'otto, acciò si spendessero in opere pie, si come si è fatto.

20. — In simili essercitij s'incamminava il servitio di Dio. Ma sempre il demonio procurava modo, et agevolezza, con cui potesse frastornare l'impresa della missione. Fu sinistramente informato il Vescovo Serafino, che prima s'era mostrato tanto amorevole verso di me; mutò sua bontà in tanta malitia, e persecutione contra di noi, e più incalorito da un mercante di fresco preso schiavo a Ducades et aiutato da noi per il suo ricatto, e per liberare sua mercantia, che haveva perso, invece d'interporsi, e placar l'ira del vescovo (che l'haverebbe fatto con agevolezza, come suo paesano) il prefato mercante infiammò più oltre l'animo del vescovo contro di noi, con rappresentarli, che noi siamo fuori della legge di Dio, e per conseguenza il popolo non attendesse alle nostre essortationi, ma come gente perversa ci scacciassero dal loro luoco, e che la nostra confessione, et altri essercitij spirituali erano invalidi e di nessun momento. Oltre che quelli di Drimades ci addossavano alcune vanità, e calunnie senza fondamento, perchè dicevano, che la Sacra Congregatione havesse spedito a noi settecento reali per erigere monasterio, e che noi l'avessimo truffato; e venivano fuori in casa nostra domandandoci detto denaro, altrimenti si prevalerebbero della nostra robba, e che noi eravamo venuti per fine politico, non altrimenti per ridurre al servitio di Dio queste anime, ma per soggettarli a qualche principe christiano, e per levar l'autorità del loro vescovo legittimo. E che il denaro che la Sacra Congregatione ci mandava per nostro sussidio, era spedito di lor ragione, acciò fosse distribuito alle loro necessità, inventando che le nostre provisioni sormontassero le centinaia de' scudi, ch' il tutto appartenendo a loro, ingiustamente possedevamo la lor robba.

Queste, e simili calunnie c'impostavano et inasprivano maggiormente il furore del vescovo, il quale per sue ritorte pretendenze sorse da capo altro rumore.

Questo vescovo Serafino, affine d'essigere sue decime, fece decreto, che nissun sacerdote osasse di celebrare, sin tanto, che il popolo lo sodisfacesse nelle decime, e che a tal fine depositassero i loro habiti sacerdotali in custodia del vescovo. Ciò saputo da noi, non diedimo orecchia a suoi precetti, per non parere che lui *in spiritualibus* tentasse precedenza da noi; però col mio consenso andò il P. missionario a celebrare il giorno di domenica.

Saltò in furie il vescovo, e mandò il suo servitore a discacciare il servo di Dio, il quale erasi già vestito, e stava per incominciare la messa; non si può esprimere la sfacciataggine di quel scelerato servo, il quale tutto colerico, quasi voleva strascinare il sacerdote di Dio, et il popolo assistente per il timore del vescovo non voleva difendere il loro Padre, e maestro. In questo accorsi io, e senza abbadar a tuttociò, che mi potrebbe di contrario succedere, per forza l'ho levato davanti e lo scacciai fuori della chiesa, soggiungendo, che mi meravigliavo de' fatti del vescovo, che si voleva ingerire in atti, che non doveva ordinare, non riconoscendo altro superiore che Sua Santità Nostro Signore, et immediatamente l'Eminenze Loro.

S'arrabiò di questo fatto il vescovo, e non sapendo come appigliarsi alla difesa delle sue pretensioni, sfogò dopo esser partito con haver lasciato scomuniche contra di noi, scomunicando li sacerdoti, se osassero praticar più con noi nelle cose spirituali, et in commune tutto il popolo, ma che si segregassero (*sic*) da noi come membra putride, e che osservassero i loro costumi, secondo gli ordini prescritti dalla loro Chiesa Costantinopolitana.

Il popolo, per altro inchinato alle novità, e di cervel mobile, cominciò ad odiarci, e non ci portavano più rispetto, come per avanti si osservava.

21. — Comprendendo noi l'alienatione di sifatta gente, deliberassimo, che s'indirzasse il P. Maestro de Camillis verso Cimarra; ove forse haverebbe campo, e minor ostacolo per lo servizio di Dio.

Andò, e fù bene accolto, aprì scuola, et hebbe un gran numero de' scolari, e gli fù assegnata la chiesa episcopale per ivi celebrare la santa messa. Ben voluto da tutti per rispetto che li padri de' loro putti scorgevano, che in breve tempo havevano fatto gran passaggio; perloche molti delle terre circonvicine vennero sotto la sua disciplina, e restavano ben adottrinati, esercitando il popolo di Cimarra al timor di Dio, con prediche, confessioni, et altri esercitij spettanti al suo officio.

Passando pacificamente il P. Missionario il corso della sua missione in Cimarra, sorse tumulto a Drimades contro la mia persona, perchè un capo di quel popolo nominato Biasio Celco, andando io in una chiesa, versò contra di me, pigliandomi, e riconducendomi in una sua casa, accompagnato dai suoi parenti, tutti furibondi dal vino, e più dall'avidità d'avanzare qualche soldo da me, sotto specie, che quello poco sussidio, che l'Eminenze Loro annualmente mi mandavano, appartenesse di lor ragione, numerando molto più di quello l'Eminenze Loro usavano spedirmi; onde che mi deliberassi o della piena

sodisfattione, o che provarei le cattività sotto Turchi. E perchè io m'accorsi che molti s'erano abbottinati contra di me, senza timor alcuno, massime per l'assenza dell'Illmo Monsignor Labia Arcivescovo di Corfù (ritrovandosi in Venetia per le sue infermità) mi rissolsi, raccomandandomi prima al Signor Iddio, e poi offersi a loro sessanta scudi, con che sono restato libero; ma non già quelli, che così barbaramente m'avevano trattato, perchè tanto Biasio Celco lor capo, quanto i suoi adherenti in breve tempo perirono di morte violenta.

Ma io avendo fatto chiamare da Cimarra il P. Maestro missionario, di commun consenso, sono partito da Drimades, ma senza far mostra ad alcuno di voler andare altrove, perchè non mi havrebbero lasciato andare. Così partissimo per Vuno, popolatione sei miglia distante da Drimades, lasciando alcune suppellettili per levar ogni ombra di voler separarmi da loro.

Ridotto però a simili angustie quando mi ritrovavo a Vuno, predicavo continuamente a quella gente, e facendo altre funtioni all'oggetto del mio officio; quando mi venne una pericolosa infermità, che sono venuto in stato di perdere la vita, caggionato da febre continua, palpitationi di cuore, e flatto irreparabile; perlochè scrisse all'Eñze Loro il P. Missionario; il simile fece l'Illmo Papacoda, dando parte all'Eñze Loro delle mie indispositioni, onde l'Eñze Loro mi spedirono un duplicato concedendomi facultà di tralasciare la missione; io però, accompagnato dal Padre missionario, sono andato a Corfù, ove per l'assistenza caritativa di questo servo di Dio, e per la cura dei tre medici, che sempre venivano a medicarmi, ancorchè la infermità sostenevano li medici, che mi terminava la vita; tuttocìo in qualche modo mi rihebbi, e ritornato in Cimarra sono andato ad alloggiare in casa del Papà Alessio mio compare, cattolico, benigno, e cortese. In tanto rihavuta debolmente la mia pristina sanità, essercitassimo la missione predicando, il P. de Camillis nella chiesa episcopale, et io havevo campo per tutte le chiese a predicare la parola di Dio. Onde datosi il missionario alle solite sue occupationi, et io dall'altra parte verso il borgo della città, che abbraccia la più moltitudine di gente, qualificata incomparabilmente migliore dell'altre popolationi, se non fosse immischiata la zizania provenuta dalli foresti scismatici, come doppio diremo. Tuttavia si scorgeva, che quella gente, da Dio illuminata, attendeva con insolita sollecitudine al suo bene.

22. — Ma il demonio, inimico capitale del ben oprare, sconvolgendo le menti dei Cimarrioni, con un homicidio da buoni principj

allontanòli; e perchè (come sopra accennai) in quei paesi morte d'huomo è caduta ad intiere famiglie, si cominciò a dilatare il male in siffatta maniera, che la città quasi tutta in diverse fattioni divisasi, ecco che si da principio ad una dissensione civile, quale non poco tempo durando posse in iscompiglio quella misera città; sollevandosi anche a quest'avviso le circonvicine popolazioni contro li Cimarriotti, parendoli che se li presentasse opportuna occasione, per satiare ogni uno col sangue del suo inimico il suo arrabiato furore.

Per verità era cosa degna da compiangersi, lo non vedere altro tutta il giorno dentro, e fuori della città, che zuffe, il non sentire altro che ammazzamenti; lo non aspettare altro che battaglie, il non fissare gl'occhi in altro, che in morti, in feriti, in mal tratti dal ferro nemico, tutti scorrendo sossopra con continui, e ben frequenti assalti del nemico; non in città, non nelle piazze, non in casa v'era sicurtà alcuna della vita, anzi molti, per isfuggire la colpa dell'homicidio, ammazzavano i loro parenti per addossarli alla parte nemica; et per sifatte turbolenze indeboliti li Cimarriotti, non ardirono di cimentare contro il Turco, ma scansorono le sue forze con rendergli il tributo.

Ma tra questi insulti, e guerre intestine si procurava il servizio di Dio, essortandoli alla pace; si come poi successe, non senza consolazione nostra per aver campo di seminare la parola di Dio.

Sorse alcuno di molestare, e calunniare il P. missionario, ma l'ira di Dio lo colse in un istante, che vomitando sangue, spirò, con ammirazione di tutti.

In questo tempo, costretti gl'Albanesi dalla fame, e dalle decime del Turco insoportabili, vennero da noi, pregandoci, che andassimo in Napoli a pregar il Signor Vice-Re, che volesse concedergli qualche terra. E perciò mi chiedevano il P. Maestro acciò li accompagnasse. Ma non havendo tal ordine dall'Eminenze Loro, non havemo potuto consolarli. L'inanimassimo però che perseverassero in questa intentione, provvedendo noi quanto meglio sarebbe per l'anime loro, perchè in Regno senza oppositione tutti si farebbono cattolici, la dove in loro paese, per la concorrenza de ministri scismatici, con agevolezza si prevertono. In tanto, tutti della provincia sorpresi dalla fame, che parevano vivi cadaveri, andavano scorrendo per mare consegnando; per sin dall'isola di Corfù depredarono bestiame in quantità, che era di S. Catterina; ma per le nostre osservazioni il tutto si restitui addietro, tanta era la divotione, che ci portavano. Procurarono anche di depredare due vascelli, che approdaron sotto Cimarra, se non fossero avvisati da noi li marinai con messo spedito apposta, e per gratia di Dio salporono senza nocumento.

23. — Il Padre missionario hebbe poi licenza dall' Eñze Loro che dovesse venire in Roma per suoi affari, restando io solo in Cimarra, male stante per le mie infermità.

Dopo la partenza del Padre missionario per Roma, restai solo in Cimarra nella casa di Papà Alessio, continuando la missione, ma per invidia che concorreva molta gente a sentirmi alla predica li venerdì di Marzo, vedendo il sinistro fine del papà, sono partito da casa sua, doppo infeltonitosi mi rattenne in casa di suo fratello Spiro, col fine di riaverne la robba mia, mi diffese la città, e così fui libero, volendo però li capi che gli dassi certa somma di denaro per la sua servitù. Intando rimanendo solo senza difesa alcuna, venne la peste a Corfù, e si tagliò il commercio, ne da Otranto sussidio per due anni intieri; m'impresorono alcuna somma di denaro quelli di Cimarra, e la passai poveramente; morì il vescovo Serafino, si creò il novello chiamato Callinico, quale posto sù, dal furore di Papà Alexi procurò di levarmi gl' habiti sacri; accorsero li Cimariotti liberando gl' apparati con gran bisbiglio della città tutta. Fulminò scomuniche contro di me dalla parte del metropolita, ma niente prevalsero, perchè quasi tutti mi faurivano, non cessando però le persecuzioni del Papà Alexi, il quale andando a Santi-Quaranta <sup>(1)</sup>, finze una lettera come mandata dal metropolita, che il Turco tra poco sarà per venire contro Cimarra ne altro scampo havevamo, se non con darmi in sua mano senz'altro tributo, e tutto ciò perchè io spaventato dalla cattività, partissi da Cimarra; si scoprì l'inganno avvisandomi alcuni, ed io senza verun sospetto attendevo al serviggio d' Iddio.

In questo venne da Voscopoli <sup>(2)</sup> un certo Papà Giorgio col fine di volere star meco per addottrinarsi, dicendo esser nipote del Patriarca d'Ocrida, gli dimandai se havebbe qualche lettera del Patriarca, e mi disse di non haverene. Ond' io gli risposi che non lo riceverò in casa se prima non haverò lettere dal Monsignor Patriarca. All' hora il padre del Cavaliere Dinuarfi, havendo bisogno di qualche maestro che addottrinasse i suoi figliuoli, e nipoti, mi mandò a dire per due capi principali della città ch'egli si contentava di mantener in sua casa il prefatto Papà Giorgio, purchè io mi contentassi che il detto venisse a prender lettione da me: accettai volentieri il partito, attendendo ad ammaestrarsi ed ancora dall'altra parte addottrinare quelli figliuoli. Così famigliarmente veniva spesso in mia cella a

(1) Piccolo porto all' ingresso del canale di Corfù.

(2) Voscopoli (Βοσκόπολις) o Moschopoli (Μοσχόπολις), tra Berat e Koritsa. Cfr. POUQUEVILLE, I, 310; II, 392-393.

visitarmi, e perchè havevo scritto ad un mio parente che si trovava al Zante, il gran torto, che fatto m'haveva il Papà Alexi, prima tanto amorevole verso di me, doppo d'havermi perseguitato sì barbaramente, che per le viscere di Christo avesse ad assistermi in queste mie miserie, massime se passasse per Corfù, dovesse raccomandare la mia persona a quelli signori Rappresentanti, stante l'assenza dell' Illmo Labia da Corfù, lasciando la lettera in tavola per spedirla, questo Papà Giorgio con tutto che avesse preso lettione da me per un anno continuo, havendo corrispondenza occulta col Papà Alexi, li portò la lettera senza timor di Dio: onde lui procurava a tutti li modi di farmi qualche male, come appunto riuscili. Perchè andando io in una funtione del Santo Michiel Angelo, detto Papà Giorgi assieme col fratello del Papà Alexi aprendo con bel modo la mia cella, levaronmi tutte le suppellettili sacre, con calici d'argento, e quelle di casa, tuttavia possedendole il prefatto Papà Alexi. Il che saputo dalla casatta di quella fattione che tenevano in casa, quale era del Sig. Cavaliere Dinuarfi, si possero tutti in armi contro di detto Papà, costringendolo alla restitutione. Ma io vedendo che sarebbe stato per succedere qualche' homicidio in quella zuffa, o da una, o dall'altra parte, ed addossato sovra di me, onde per scansar simili inconvenienti, ho proibito che non facessero motto alcuno. Anzi quando sono andato a visitar Monsignor Illmo Barberigo (1), ch'allora appunto haveva preso il possesso della sua Chiesa in Corfù, informatosi dagl'altri del ratto, che fatto m'haveva detto papà, mi disse che col mezzo del Capitano delle galleazze Eccmo Sanudo con far capitare sotto Cimarra la sua feluca con gente armata, e prendendo alcuni parenti del detto papà, in quella maniera li costringessero alla restitutione della mia robba, ma io humilmente risposi al zelo di quel santo prefato ringraziandolo di quella sua offerta, perchè se si provvedesse ad operare simil'atto, ritornando io a Cimarra a tutti li modi detto papà mi farebbe ammazzare, disciogendosi in questa maniera tal affare.

24. — In questo termine capitando a Corfù il P. Giona Corinthio da Negroponte, ed essendo catholico per fede ed attestato de' Padri Gesuiti habitanti in Negroponte, dal lungo viaggio mal trattato, e gravemente infermo, mandò la sua fede al prefatto Illmo Barberigo, quale subito lo fece trasportare al suo palazzo, curandolo per 40 giorni con assistenza de' medici.

Doppo essersi risanato, per consiglio anche del Dott. Scuffi, fù

(1) Arcivescovo di Corfù da 1682 a 1686 (Gams.).

spedito in Cimarra per assistermi in quella missione, ed io scorgendovi in questo soggetto idonea capacità per essercitare gl'uffici della missione, accompagnato con lettere dell' Illmo Barberigo, scrissi all' Emze Loro che degnassero confermarlo missionario, onde li fecci aprire scola, e nel principio hebbe gran concorrenza di scolari, con soddisfazione de' loro padri, se bene si diminuì la quantità, perchè non potevano continuare, stante gl'estremi bisogni delle loro case.

Con quest'aggiuto del missionario ho havuto un pocco di sollievo, massime nelle mie infermità, che m'assistiva con ogni carità.

25. — Il vescovo Callinico di Cimarra in tanto procurò a riconciliarsi meco, affine di non esserli contrario nella risoluzione che aveva preso; perchè rinuntì il Vescovato di Cimarra, e raccogliendo dalle decime buona quantità di denaro, se n'andò all'isola di Corfù, ove n'hebbe da quelli sig. Greci un monasterio di pingue entrate, e così vive in pace, liberatosi in un tratto dagl'impacci ed importunità degl'Albanesi.

In luoco suo, successe il vescovo Zacharia prima nominato Papà Zotto, orefice di professione, il quale venendo a prendere possesso in Cimarra, posto sù dalla fattione di Papà Alexi, cominciò a furia di scomuniche a perseguitarci, ed in ogni chiesa, dove andava, dimostrava al popolo una scomunica del Metropolita di Ianena, ove scomunicava tutti quelli, che havessero havuto commercio meco, ovvero contro di chi volesse da me confessarsi, e prender alcun'aiuto spirituale, ed a tanto ardimento venne ch'innanimato da un altro Papà Stratti, quando io facevo al mio oratorio qualche funtione, venne tutto furibondo per assaltarmi, accompagnato da una mano de Cimarriotti scismatici. Ma io ritrovandomi solo col Padre Giona missionario, e venendo uno ad avvisarmi della risoluzione di questo vescovo, mi parve più conveniente ritirarmi per scansare ogni tumulto, che potrebbemi avvenire, si come *de facto* subito ritirato successe, ed havendo saputo alcuni l'insolenza di questo vescovo, che se la prese contro il missionario, credendo egli che foss'io, se li scagliò addosso per strapazzarlo, ma saputo poi che lui era il maestro di Cimarra, non procede più innanzi, sfogando bensì quella sua rabbia, con dirci Eretici Papisti, e che voleva scacciarci a tutti i modi dalla provincia per non infettare quella semplice gente con le nostre eresie, ed egli si diede alla fuga, ritiratosi però in un turrione, circondato dalla fattione di Papà Alexi, fulminò scomuniche contro di noi, e contro chi ci ricettasse in casa, e ci porgesse sollievo alcuno.

Doppo questo fatto spedij subito il Padre Giona missionario a Corfù a riferire tutto il successo, ma trovò che l' Illmo Arcivescovo

non era ritornato da Venetia, trovovi bensì il sig. Doct. Scuffi, e tutta la corte, e clero di palazzo, ch'erano prima ben informati di quanto successe, consolandomi molti, e persuadendomi alla pazienza.

Da questi insulti di nuovo cadei ammalato parte dal fianco, parte inchiodandomi al letto mesi continui la podagra, e questa fù purissima occasione, ch'io ricevendo la lettera dell'Emze Loro, così malstante e circondato da così gravi malattie non potessi eseguire i menomi precetti dell'Emze Loro.

26. — La maggior opposizione ch'abbiamo in questa missione, è de' monaci Greci del Monte Santo, de' vescovi Greci di Cimarra, che tutti sono scismatici; e particolarmente de' sacerdoti Greci di Corfù, e di molta nobiltà che fa del sacente, gente perversa, ed iniqua, che non contenta di perseguitarme, e tutti inviati operarij con mille modi possibili sfogano la loro ira contro l' Illmo Arcivescovo di Corfù, con tutto che habbia il suo clero catholico, e tanta nobiltà Latina, e militia di gran numero; ha però poca assistenza dagl' Eccmi Rappresentanti (1) quali per governo politico, favoriscono piuttosto li Greci Corfiotti scismatici, che il catholico loro pastore, tutto pieno di carità, ed adornato di sante virtù, e pietà christiana verso chiunque fa ricorso a lui.

Quindi avienne che l'Emze Loro comprendano quanto colpo facciano le persecuzioni di questi Greci Corfiotti contro di noi perseguitandoci, perchè non havendo noi chi c'assista in nostra difesa, solamente alcune persone pie che ci portano divozione, diffendendoci dalla furia de' scismatici, ma come che il loro capo che è il vescovo, et infiammato dal suo primate di Ianena, ch' in tutti li modi procuri la nostra distrutione, poco sollievo potemo havere da chi ci protegge.

Parlando però per i Corfiotti, non contenti d'informar i sacerdoti Greci di Cimarra ed altri molti secolari, che colà capitano, ch' in tutti li modi non habbino da prestarci credenza, ma reputarci per membra putride recise dalla mistica loro Ortodossia Orientale. Quando cappitò sotto Cimarra l'Eccmo Capitano Generale Prov[veditore] Grimani con l'armata navale, andai subito a riverirlo, accogliendomi con ogni gentilezza, in quell'istante uscì fuori dall'armata un prete Greco Corfiotto, a quest'oggetto imbarcato nelle gallere, ed uscito fece un circolo numeroso di Cimariotti, predicandogli, che per l'amor di Dio si guardassero di non essere prevertiti da noi, chiamandoci Eretici Papisti, che per avancarci qualch'emolumento dal Pontefice habbiamo rinnegata la fede, e che sovra il tutto studino di levar via li loro fi-

(1) Di Venezia.

gli dalla nostra dottrina per lo pericolo, che v'era di non farli tutti Latini.

Venne un monaco del monte Santo, il quale prevertì molta gente contro di me, portando un libro in scriptis decretale <sup>(1)</sup>, de quale fanno grand' apprensione li Greci Orientali, assegnando molti capi, che noi contro le constituta ecclesiastiche havessimo preso il possesso di quella provincia; che però ritrovandosi il loro vescovo legittimo, massime Ortodosso Greco, in niun modo quelli della provincia debbano prestare ubbidienza, e che tutto quello ch'opeiamo negl' essercitij spirituali è vano, senza profitto, e dannificativo all' anime loro, che più procurino a tutti li modi di rimoversi da noi.

Portava questi gran odio contro il Sommo Pontefice, componendo una favola per prevertire la gente in questa maniera, cioè che un Ambasciatore di Moscovia fosse venuto in Roma, acciò che il Pontefice dichiarasse il gran Signor di Moscovia Imperatore, e che rispondendo Sua Santità di non poterlo fare, affine ch'era scismatico; ma che se farà professione della fede con huomini a questo proposito spediti in quelle parti, procurando anche che i sudditi suoi facciano il medesimo, prestando ubbidienza a S. S., volentieri sarebbe decorato il loro signore con titolo d' Imperatore, e per tale avesse ad essere riconosciuto da tutta la Christianità. « Dunque (rispose l'ambasciatore) avete voi miglior fede della nostra? hor facciamo così! se così piace a V. S., ponga lei la sua legge in una cattasta di fuoco, ed io farò l'istesso della mia, e quella che rimarà illesa dal fuoco, quella s' habbi a tenere per santa », e che stabilito il tempo vi si fece un gran fuoco, ponendo prima li Ponteficij la loro legge in un libro grande dorato, dall' altro lato pose anche l' Ambasciatore il suo, « e subito (esclamava il monacho) ò providenza del grand' Iddio! s' incennerò tutto il libro del Pontefice, restando il nostro senza menomo contrasegno d'essere stato posto all' arsura del fuoco » <sup>(2)</sup>.

Quella gente di Cimarra semplice ed idiotta, e come barbara, inclinabile alle novità, prossegiva ancor quella a vociferare contro il concetto, che noi altri missionarj tuttavia predicavamo, ma restando io informato della narrativa delle sue favole, ricorso subito taccian-

<sup>(1)</sup> Qualche raccolta di canoni, ma non ho potuto ritrovarne una abbastanza antica che corrispondesse a quell' indicazione.

<sup>(2)</sup> Sarebbe forse un episodio, puramente immaginario, della missione di Leonti Istoma Scevrighin a Roma nel 1581, sognato da Greci di Venezia dopo il soggiorno che fece in questa città l' inviato verso il suo ritorno, nell' aprile 1581. Cfr. PIERLING, *La Russie et le Saint-Siège*, t. II, Parigi, 1897, pp. 1-47.

dolo di buggiardo, dichiarando apertamente le menzogne di questo scelerato, essendo che gli istessi Greci di Corfù non ardirebbero preferire simili buggie, e che di questo andassero pure ad informarsi a Corfù, che così ricaverebbero questo favoloso prevertore.

E pure simil' huomini vengono spesso alla provincia, e ricavano elemosine, molte volte venendo de' monaci anche del Santo Sepolcro, tra li quali arrivò uno che portava una coppia d' un' epistola, favoleggiando anch' esso, ch' in Gerusalemme fosse calata dal cielo inclusa dentro una pietra, che spezzandosi rimbombò a guisa d' un canone; e che subito v' accorse il Patriarca con processione, e trovarono tra le sceglie di quella pietra l' epistola, della quale facendone coppia furono spedite per tutte le parti della Grecia; l' epistola andavasi leggendo per tutta la provincia; fra le altre cose poneva che chi digiunasse il sabbato era scomunicato da Christo, e da tutti li santi del cielo, e chi adoprasse oglio tutti li mercoledì, e venerdì dell' anno sarebbe anatematizzato da tutti li santi annacoretta del paradiso, e chi riconoscesse altra fece, che l' Ortodossia Orientale, essere maledetto da Giesù Christo.

Quest' Epistola leggendosi in presenza mia in una chiesa principale, ove era concorso quasi tutto il popolo di Cimarra e persone eccles'astiche, io come il mio solito finita la messa, cominciai a predicare, e con bel modo m' indussi a ragionare sopra l' Epistola, come ch' era commenticia, e solita a favoleggiarsi da beribanti otiosi Greci, che vanno girando per le parti della Grecia a prevertire la povera gente, e così da capo in capo rigettando le falsità sue, subito un prete con furia contro di me, esclamando si scagliò, che tutto quello s' includeva nell' Epistola era verissimo e santo, ma quel che dicevo io era falsissimo e senza fondamento, in questo si sollevò tutt' il popolo vociferando altamente, che non volevano sentire prediche.

Io però, non lasciai simil occasione, ma pian piano prima informati i sacerdoti e clero, portando ragioni evidentemente che dimostravano la falsità di quei capi, a tal segno che molti d' ecclesiastici assentirono al mio parere.

27. Venendomi la lettera dell' Emze loro che dovessi venire a Roma dopo essere trascorsi molti mesi a capitarmi, per giunta trovomi obbligato al letto dalla podagra, che mi costrinze, ed anche il fianco, d' essere tormentato per mesi intieri, senza l' assistenza del Padre missionario, perchè anche lui era travagliato al piede da una cancrena, che di quando in quando l' inchioda al letto, senza poter prevalersi, così per gratia del Signore essendo da Venetia ritornato l' Illmo Monsignor Barberigo, ed io risanato, son andato per quella volta, la-

sciando il missionario in provincia sotto la protezione del Cavaliere Dimo Varfi. Accolto fui da quel santo prelato con ogni carità cristiana, la quale è tant'ampia che abbraccia tutti indifferentemente, aggiutando ciascuno con ogni modo possibile, essendo dalli Greci stessi, che per altro l'odiano per la religione, in ammirazione grande per l'integrità della sua santa vita; se bene talvolta non riconoscono la sua gran virtù gl'Eccm̃i Rappresentanti, perchè vorrebbero alcune precedenze insolite, e non mai praticate da suoi antecessori, onde non viene ben accolto da quelli, si come il prefatto Capitano Generale Moresini (quando andò il prelato a visitarlo), scendendo egli sotto il baldacchino alla Reale una sedia eminente per li gradini, facendo sedere il santo Arcivescovo in uno scagno, e poscia se ne partì senza accompagnarlo, ne tampoco rendergli la visita. Onde inanimati li Greci Corfiotti, talvolta assaltano il prefatto Illmo Barberigo, prevedendo che tutti li strapazzi che li si fanno vengono ad essere impuniti dalla protezione delli signori Rappresentanti, quali piuttosto favoriscono li Greci, tutto che scismatici, che quel degnissimo prelato costante difensore della Catholica fede. Tal fù che sul procinto della mia partenza per Venetia, andando l'Illmo alla chiesa episcopale a cantare il vespero con tutto il clero, e seminaristi (che mantiene dieciotto), li Greci facevano non so che rumore fuori della chiesa, mandò il prelato un suo staffiere, pregandoli, che cessassero dallo strepito, e li lasciassero cantare li divini officij. Si trovò a caso un gentil' huomo Corfiotto, che senza rispetto di chi mandato s' haveva, con gran petulanza gli diete uno schiaffo, pigliando anche una pistola a fine d'ammazzarlo per maggiore affronto dell' arcivescovo. Dal che l'Eminenze Loro potranno comprendere lo stato di quel santissimo pastore e l'afflittione che concepisse senz' essere protetto dagl' Eccm̃i signori Rappresentanti, quali trovano sempre nuovi modi per disgustarlo che dovrebbero essere assistito, ed altamente difeso delli medesimi, per essere catholico e decorato di quelle virtù, che lo circondano, non havendo altro oggetto che il puro serviggio d'Iddio.

E pure il Capitano Generale Moresini gl' ordinò, prima d'inviarsi all' impresa di S. Maura, che andasse in chiesa episcopale ad aspettarlo con mitra, e pastorale, per dargli l' acqua santa.

Non sopportò il gran zelo di questo prelato di fargli questa accoglienza non mai praticata dai suoi antecessori, con l' intervento medesimo di pari personaggi nell' autorità suprema di Capitano Generale.

In tanto trovandomi il prefatto Illmo buona occasione con una nave, e raccomandandomi al capitano, et all'Eccmo Bailo Pesaro, che finita sua carica, ritornava in patria, dopo arrivati in Venetia, m'as-

sali la podagra, e con maggior vehemenza il dolor del fianco, che mi ridusse in pericolo di morire; ma per la curia de medici, e molto più per la gratia di S. Antonio di Padova, sono stato migliorato.

28.—Però con profondissima humiltà supplico l' Eminenze loro, che come piissimi precipi degnino fare riflessive, che havendo io nello spatio di venticinque anni servito fedelmente l' Eminenze loro, consumando in lor servizio la mia vita, e sopra tutto perdendo quella poca sanità, che havevo, nella provincia, non confacendomi l' aria, si come appare nelle fedì de' medici, humilissimo vengo a supplicare l' Eminenze loro che degnino compassionarmi, e permettere un riposo per rihavermi alla pristina sanità. Offerendomi poscia alli pieni arbitrij, e totale compiacimento dell' Eminenze Loro in tutto quello vorranno disporre di me, non havendo io altro asilo, che l' Eminenze Loro, per essere destituito di Chiesa, e di patria, che era Candia già oppressa dal Turco.

### Documenti intorno a Neofito Rodinò ed alla sua missione in Cimarra (II-XVIII)

I documenti riguardanti Neofito Rodinò sono così rari, che ho creduto bene di riprodurre quelli che si riferiscono alla sua missione in Cimarra, come pure gli altri, tutti esistenti nell'Archivio di Propaganda. Potranno servire a completare ed anche correggere la biografia di Rodinò data da Emilio Legrand nella sua tanto pregevole *Bibliographie hellénique du XVII<sup>e</sup> siècle*, t. III pp. 289-302.

*anno 1631, IV, 12, 19 atti fol. 51*

*N. R. destinato alla Cimarra non potendo raggiungerla va a Parole-  
diada in incognito per Parole dove si adora alla bestia.*

II. — **Stampa di un libro di Neofito Rodinò.** *1632 I, 26, 9 atti fol. 5*

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 396: *Memoriali del 1636*, fol. 433

*Illmo et Revmo Signor,*

Il signor Ligaridì <sup>(1)</sup> mi ha proposto intorno al libro che pensa di dar a luce <sup>(2)</sup> con buona licentia di Vostra Signoria Illma, si vi

<sup>(1)</sup> Il celebre Pantaleone, dopo Paisio, Ligaridis, cfr. EMILE LEGRAND. *Bibliographie Hellénique du XVII<sup>e</sup> siècle*, t. IV, pp. 8-61.

<sup>(2)</sup> Pare che questo libro non sia mai stato stampato: non si ritrova nella *Bibliographie Hellénique* di Emilio Legrand, nè tra l'elenco delle opere inedite di Paisio Ligaridis compilato dal medesimo, *B. H. du XVII<sup>e</sup> siècle*, t. IV, pagine 49-56.

è alcun impedimento che seguiti il mio libro (1) e se io mi contento in esso. Gli ho esposto come mi par che un'altra volta a V. S. Ill<sup>ma</sup> dissi, che non è ostacolo veruno, anzi per essere in laude della Santissima Vergine tanto l'uno quanto l'altro, sarà meglio che uno sia in calce dell'altro, cioè il mio, et io a questo non contradico nulla, se pur a V. S. Ill<sup>ma</sup> piace così. Non altro. Il Signore Iddio conservi a V. S. Ill<sup>ma</sup> molti e felici anni.

Dal collegio, 1626 a dì 3 di dicembre.

Di V. S. Ill<sup>ma</sup> et Rev<sup>ma</sup>

*humilissimo servitore*

D. NEOFITO RODINÒ.

### III. — La C. S. di Propaganda manda Neofito Rodinò in Cimarra con le necessarie facultà.

Archivio di Propaganda. *Atti*, vol. 6 (1628-1629). Congreg. del 19 gennaio 1628, n. 6. Fol. 2).

Sacra Congregatio decrevit scuta 30 pro viatico Neophyto Rodinò graeco, Missionario in Cimaram Albaniae.

### IV. — La Propaganda manda a Neofito Rodinò le facultà da missionario.

Archivio di Propaganda. *Lettere della S. C.*, vol. 7 (*Volgari del 1628*), fol. 152.

*A D. Neofito Rodinò monaco greco.*

Finalmente si sono havute dalli ministri del S. Officio le facultà, che V. R. desiderava, le quali con questa si mandano a monsignor arcivescovo di Corfù, acciò gliele ricapiti in Cimarra d'Albania; si compiacerà ella d'accusar la ricevuta di esse, et insieme di mandar, quado le parerà tempo, una piena relatione di cotesti popoli, e delli vicini, ch'habitano la Macedonia (2), con avvisar ancora li soggetti, che troverà ben affetti al rito latino (3), et il modo, che si potrà tenere per aiutarli spiritualmente.

Roma, 24 ottobre 1628.

(1) Cioè, *Ἡ ἐξήγησις εἰς τὴν ψδὴν τῆς Θεοτόκου*, Roma, 1636, E. LEGRAND, *o. c.*, t. I, p. 339.

(2) Non ho potuto ancora ritrovare questa preziosa relazione.

(3) Cioè, — che troverà di buona disposizione verso i Latini. — Non si pensava di far passare i Cimarrionti al rito latino: altrimenti non si sarebbero mandati loro in seguito missionari di rito Greco.

V. — **Memoriale di Neofito Rodinò**  
sopra la sua missione in Cimarra e la stampa di un suo libro.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 389: *Memoriali del 1639*, fol. 395.

*Ill̃mi et Reṽmi Signori,*

Don Neofito Rodinò, monaco greco, humilmente alle Signorie Vostre Ill̃me e R̃me espone come oltrachè finiti li suoi studii duodici anni sono, agiutato da Dio, andò sempre per diverse parti di Levante, predicando, confessando, et insegnando la parola alli suoi e defendendo la S. Romana Chiesa con varii pericoli della sua vita, duoi anni sono che havendoli la humanità dell' Ill̃mo Sig. Card. Barberino fatto charita di stampare un libro *de sacramentis* <sup>(1)</sup> et altre cose appartenenti alla institutione dei sacerdoti, agiutato anco ex parte dalla Sacra Congregazione, levò seco tutti li esemplari et andò in Grecia per le parte di Albania, Ipiro (*sic*) e Thessalia, distribuendo detti libri, e predicando, et insegnando viva voce il contenuto in essi per li monasterii, città e casali. Et essendo capitato in Ioannina, città di Ipiro, predicò tutta la quaresima con grande utilità di quella gente, con summo gusto e contento del metropolita di quella città, e li suoi vescovi certo non contrarii della S. Romana Chiesa; et ancorchè il supplicante fosse stato rogato sì dall'arcivescovo come anco dalla città che restasse per loro predicatore a tener scola con sufficiente salario, nondimeno ciò fece, non tanto per la pavura delli Turchi, già lo conobero, egli haveva passata la furia, quanto per causa del mortal inimico Cirillo <sup>(2)</sup> pseudo patriarcha, qual havendo già inteso del supplicante, scrisse all'arcivescovo che dovesse guardarsi da esso, chiamandolo seduttore. Recusò anco detta petitione per la scola che cominciò a tenere in Cimarra, ove lo aspettano et dettero parola di venire molti religiosi dal supplicante dalli monasterii chiamati a studiare. Hora comandato cussi <sup>(3)</sup> dal signor Cardinale Bandini di fel. mem. venne a Roma per dar relatione alla Sacra Congregazione di detti luochi e come li potranno agiutare spiritualmente, et anco per dare a luce un libro da lui composto in lingua volgare, assai utile e necessario a detti populi, poichè senza libri non

<sup>(1)</sup> Cioè, la Σύνοψις τῶν θείων καὶ ἱερῶν τῆς Ἑκκλησίας μυστηρίων, Roma, 1628, cfr. E. LEGRAND, *o. c.*, t. I, p. 261.

<sup>(2)</sup> Cirillo Lucaris.

<sup>(3)</sup> *Sic*, = *così*.

si può giovar a nullo, particolarmente nelle cose di sacramenti, circa quali apresso quei populi vi sono grandissimi abusi. Perciò supplica le Signorie Vostre Ill<sup>me</sup> et Rev<sup>me</sup> restino servite di dar ordine che si stampi questo libro, et concederli qualche poco agiuto con che poscia vivere *annuatim*, non attendendo ad altro che servir alla S. Chiesa senza chieder pagamento nissuno da Loro, tenendo detta scola e dando spesso relatione alla Sacra Congregatione, poichè il loco ove pretende stare il supplicante è vicino d'Otranto, e da Turchi non vi è molestia veruna, anzi alcuni di essi, che per loro ignorantia si fecero Turchi, et hora ne Turchi sono, ne Christiani, facilmente si potranno tornare al christianesimo, come de fatto mediante il supplicante fecero per il passato, et in questo riceverà mercede dalle Signorie Vostre Ill<sup>me</sup> et Rev<sup>me</sup>. *Quas Deus*, etc.

(*tergo, manu Ingoli*). Il libro è di 8 fogli e tratta del modo di confessarsi, sarà libro utilissimo alli poveri Greci (1).

#### VI. — Rescritto della Propaganda al precedente memoriale.

Archivio di Propaganda. *Atti*, vol. 6 (1628-1629); Congr. del 19 dicembre. N. 33, fol. 38r.

Relatis per Rev.mum Corsium iis quae Pater Neophitus Rodinò gessit in Epiro seu Albania et Thessalia et praesertim in Jannina urbe, ac illius petitiones, Sacra Congregatio diligentiam dicti Patris in concionando, docendo et audiendo confessiones Graecorum eiusdem provinciae commendavit. Et quoad petitiones primum ei decrevit scuta 40 pro una vice tantum, deinde quoad librum de modo confitendi peccata quem imprimi petit, jussit illum per Rev.mum Cariophylli (2) recognosci et referri an typis dignus sit.

(1) Il Περί ἔξομολογήσεως, Roma, 1630 (cfr. E. LEGRAND, *o. c.*, t. I, pag. 275).

(2) Il celebre Giovanni Matteo Cariofilli (Καριοφύλλης), 1565-c.1635, arcivescovo titolare di Iconio (vedasi la sua biografia, E. LEGRAND, *o. c.*, t. III, pp. 196-203).

VII. — Neofito Rodinò, non potendo tornare in Cimarra, è mandato dalla Propaganda a Barile nella diocesi di Melfi <sup>(1)</sup>.

Archivio di Propaganda. *Atti*, vol. 7 (1630-1631). Congreg. del 12 aprile 1631, N. 35, fol. 51.

Referente eodem Revmo Tornielo, Sacra Congregatione probavit ut Pater Neophytus Rodinò Graecus monachus S. Basili et missionarius in Cimarram Albaniae transferatur ad terram Barilis in Apulia, ut ibi cum licentia episcopi, vel vicarii Melfiensis ordinarii dicti loci, populis ritus graeci sacramenta administraret, donec aperiat transitus ad loca suae missionis.

VIII. — Lettera della S. C. a questo proposito.

Archivio di Propaganda. *Lettere della S. C.*, vol. 11 (*Volgari del 1631-1632*), fol. 45.

*Al Padre Neofito Rodino.*

Si manda a Vostra Signoria l'incluso decreto, acciò che possa trasferirsi alla terra di Barile in Puglia, per amministrar a quei fedeli li santi sacramenti, che n'hanno tanto bisogno; però ella si compiacerà trattenersi colà sinchè s'aprirò i passi per poter andarsene alla sua missione. Che, etc. 26 aprile 1631.

IX. — Neofito Rodinò  
chiede di esser rimandato in Cimarra.

Archivio di Propaganda. *Atti*, vol. 8 (1632-1633). Congr. del 6 gennaio 1632. N. 9, fol. 5.

Referente Emin. Domino Card. Sancti Sixti literas Patris Neophyti Rodinò, qui petebat successorem in terra Barilis, ut posset ad suam missionem Albaniae se transferre, et in locum suum proponebat

(<sup>1</sup>) Cfr. *Lettere della S. C.*, vol. 12 (*Volgari del 1632*), fol. 18: a Neofito Rodinò, intorno ad un alunno albanese che aveva proposto pel villaggio di Barile (22 febbraio 1632); fol. 63: al Vescovo di Melfi, sopra la parrocchia greca di Barile (11 giugno 1632); fol. 64: a Neofito Rodinò, sopra lo stesso argomento (11 giugno 1632).

Didacum alumnum Albanensem, in Collegio Graecorum degentem, vel eo nolente, alium de dicta terra Barilis bigamum, qui libenter, si cum eo dispensaret[ur], fieret sacerdos, Sacra Congregatio mandavit agi cum Rectore Collegii graeci de praedicto Didaco alumno, eiusque idoneitate, et referri.

X. — **Diego Scrima è mandato a Barile  
al posto di Neofito Rodinò.**

Archivio di Propaganda. *Atti*, vol. 8 (1632-1633). Congr. del 51 maggio 1632.  
N. 25, fol. 73.

Et postremo relata attestatione rectoris Collegii graeci de Urbe circa idoneitatem P. Didaci Scrimae <sup>(1)</sup> sacerdotis graeci, eiusdem Collegii alumni, Sacra Congregatio mandavit, eundem Didacum commendari episcopo Melfiensi latino, eumque rogari, ut ipsum curae Graecorum et Albanensium terrae Barilis praeficiat, loco domini Neophyti Rodinò monachi graeci sancti Basilii missionarii in Albaniam, ut idem dominus Neophytus ad loca, ad quae fuit destinatus, se transferre possit.

XI. — **Neofito Rodinò a Mons. Ingoli, Segretario della Propaganda, intorno alla stampa di un suo libro ed alla sua missione in Cimarra.**

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 60, fol. 168.

*Illmo Signore,*

Otto mesi sono in circa che non hebbe lettera nissuna di V. S. Illma, del qual mi dolgo non poco, se bene io habbia scritto ogni duoi mesi e più spesso come devo e l'obbligo mio richiede. Mandai a V. S. Illma un libello di 3 fogli più o meno, intorno delli 4 novis

(1) Alunno del Collegio greco prima del 1610, ma in epoca impossibile a determinarsi, essendosi perduto il primo libro degli alunni del Collegio Ammogliatosi, ebbe almeno due figli, che furono ambedue ammessi nel Collegio greco: Francesco nel 1645 (Archivio, vol. XIV, fol. 18), morto il 20 maggio 1651; e Paolo, entrato nel 1655, uscito dopo pochi mesi *ob malam valetudinem* (idem, fol. 23).

simi dell'huomo (1); supplicandola di dar ordine che si stampi come li altri gratis, e poi essendo il libretto picciolo, se lighi a spese mie, e se me li mandi per via di Lecce a distribuirlo a questi homini. Di cotesto trattato mi scrisse il Signor D. Diego (2) che facendomi gratia come sempre, l'haveva già mandato a V. S. Ill<sup>ma</sup>, e lo stavo aspettando oggi, come ho detto otto mesi sono. Io, agiutato da Dio, continuo nella missione concessami, e non laschio di servire con tutto il mio poter e zelo dell'honor di Dio, in ogni cosa spiritual che occorre, oltre la scola, dalla qual non ho mai mancato, e se bene dalla città di Iannina il vescovo con tutto il clero suo mi habbino scritto che dovesse conferirme da loro, similmente da un'altra città olim dicta Curia di Epiro, hoggi Paramittia (3), non volse mai consentire ne di eseguir cosa simile senza espressa licentia della Sacra Congregatione. Questo mese di settembre andai in alcuni conventi di monaci quì intorno, quali tutti mi ascoltavano volentieri, sapendo tuttavia di certo come anco io li palesava che sono mandato dalla S. Romana e catholica Chiesa in agiuto spirituale suo, e si confessavano tutti piccioli e grandi appresso di me. Persevero dunque nell'assignatomi loco della provincia di Cimarra e vescovato di essa, et eseguisco il mio obbligo. Supplico V. S. Ill<sup>ma</sup> resti servita di dar ordine che si dia a luce quella operetta, e me la mandi con le condizioni di sopra scritte, e non recusi di scrivermi quatro righe se devo aspettarla o no. Aspetto sempre che di costi mi venga imposta qual fatica stravagante in componer o tradur qualche cosa in servizio di Dio e della S. Congregatione, qual io eseguiro con tutto l'affetto.

Il Signor Iddio conceda a V. S. Ill<sup>ma</sup> felice e prospera vita.  
Di Cimarra, a di 12 di novembre 1641.

Di Vostra Signoria Ill<sup>ma</sup> et Rev<sup>ma</sup>

*humilissimo servitore*

D. NEOFITO RODINÒ.

(tergo) Responsum die XI Januarii.

(1) Questo libro è l' *Ἀσκησις πνευματική*, Rome, 1641 (E. LEGRAND, *B. H. du XVII<sup>e</sup> siècle*, t. I, p. 412).

(2) D. Diego Scrima, parroco greco di Barile?

(3) Sulla strada di Parga a Giannina. Cfr. POUQUEVILLE, t. I, p. 463 sqq.

XII. — Altra redazione della stessa lettera,  
mandata per un'altra via, colla risposta dell'Ingoli.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 60, fol. 167.

*Illmo et Revmo Signore,*

Otto mesi e più sono che non hebbe lettera nissuna di V. S. Illma, sebene io habbia scritto ogni duoi mesi e più spesso. Mandai a V. S. Illma un libello, supplicandola di dar ordine che si dii a luce nella stampa della Sacra Congregatione come il solito, e poi essendo picciolo il libretto, si lighi a spese mie e se me li mandi per via di Lecce, a distribuirlo alla gente di questo paese. Del qual libretto il signor D. Diego Rodio mi scrive che facendomi per merce come sempre, lo mandò a V. S. Illma e lo stavo aspettando. Io, agiutato da Dio, continuo alla mia missione, e non lascio di servire con tutto il mio potere in ogni cosa spiritual che occorre, oltre la scola, dalla quale non ho mai mancato. E se bene dalla città di Iannina mi habbino chiamato parimente dalla città di Paramithia che andasse di dimorar appresso loro, non volse mai consentire ne di eseguir cosa simile senza espressa licenza della Sacra Congregatione. Questo mese di settembre andai in alcuni conventi di monaci qui intorno, quali tutti si confessarono apresso di me, e me ascoltavano volentieri. Persevero dunque nell'asignato loco et eseguisco il mio obbligo. Supplico perciò V. S. I. resti servita di dar ordine che si stampi quel libretto e me lo mandi con le conditioni dette di sopra, e me dia risposta se devo aspettare o no. Aspetto sempre che di costi mi venga imposta qualche fatica estravagante di componer o vero tradur qualche cosa in servizio di Dio e della Sacra Congregatione, qual io eseguirò con ogni affetto. Il Signor Iddio conceda a V. Sig. Illma ogni bene. Quest'istessa lettera mandai anco per un'altra via, accio se l'una non venghi nelle mani di V. S. Illma, venghi l'altra, dubitando che non si perdino.

Di Cimarra adi 26 di novembre 1641.

Di V. S. Illma et Revma

*humilissimo servitore*

D. NEOFITO RODINÒ.

(*tergo*) (1) Il libretto dei quattro novissimi, che V. S. tradusse in greco, è uscito già dalle stampe come essa desiderava; darò ordine adesso, che sia legato col denaro delle sue provisioni conforme fu da lei avvisato, e glielo farò capitare per via di Lecce. Mi rallegro, che ella vada continuando il servizio della missione, et alle sue orationi, e sacrificii per fine mi raccomando.

XIII. — Neofito Rodinò manda a Roma Geremia Stefanopoli, nipote del Metropolita di Giannina, per farvi i suoi studî.

Archivio del Collegio Greco, vol. XI, fol. 172.

Dalla lettera del P. Neofito Rodinò Monaco Greco che fù alunno del Collegio di Roma et hora è in Missione alli Cimarrî in Albania.

Mando il P. Jeremia nipote dell' Arcivescovo di Iannina e del Vescovo di Velà (?) dalli quali fù a me raccomandato che l'insegnassi, e se volesse andare avanti, che l'incaminassi. Hà bastanti principij, legge bene e scrive. parla benissimo turchesco e bulgaro. È ordinato diacono, giovane di buona inclinazione, ben nato, desideroso assai d'imparare. Tutto il tempo, che stette appreso di me, diede buona testimonianza del suo procedere. Non hà fatto onta del lungo viaggio ne degl'altri incomodi del viaggio che gli furono da noi proposti

Delli due Religiosi che dovevo mandare a Roma secondo che mi è stato comandato dal Collegio quando io partii, ne ho mandato un'alli di passati, et adesso ne mando quest'altro P. Geremia, ecc. come sopra.

(*In margine*) Geremia Stefanopoli (2).

XIV. — La Propaganda decide di stampare la lettera di Neofito Rodinò a Giovanni di Paramythia.

Archivio di Propaganda. *Atti*, vol. 28 (1659). Congreg. del 27 maggio, n. 6 Fol. 74.

Compose il defonto Neofito Rodinò una lunga epistola composta nell'idioma nativo, diretta a Giovanni, prete Paramistiense (3), in ri-

(1) È la risposta dell'Ingoli, in minuta.

(2) Di fatto, il nome di Geremia Stefanopoli, ossia piuttosto Stefanaki (Στεφανάκης) si ritrova nei registri del Collegio Greco. Ecco tuttocìò che dicono (vol. XIV, fol. 12): « Jeremias Stefanachus. Dimittit (*sic*) statim. Discessit statim post ingressum. Obiit Parisiis ».

(3) = di Paramythia.

sposta d'una loro doglianza, che al Sommo Pontefice, con pretendersi Pastore universale, non erano ugualmente a cuore i Greci, et i Latini nel provvedere alla salute dell'anime loro: provando il contrario col l'esempio particolare di quello, che fa questa Sacra Congregazione, e con questa occasione tratta successivamente della processione dello Spirito Santo, dell' Azyro e fermentato, del Purgatorio e Visione beatifica, et essendosi data a rivedere al Signor D. Leone Allatio, havendola maturamente considerata, attesta, che sarà per apportare utilità grandissima ai Greci, particolarmente d'Oriente; onde si supplica per l'impressione (1).

*Rescriptum*: Sacra Congregatio annuit.

XV. — **Memoriale per la stampa della vita di S. Ignazio** (Theofors)  
**scritta da Neofito Rodinò.**

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 401: *Memoriali del 1640*. Fol. 8.  
(*Manu Ingoli Secretarii*).

1. Il Padre Neofito Rodinò, conforme all'ordine della Sacra Congregazione, ha tradotta la vita di Sant' Ignatio patriarca di Costantinopoli, colla quale si mettono in chiaro le vere cause dello scisma di Fotio autore della separatione della Chiesa orientale dall'occidentale. Presuppone il Padre, che per esser in lingua greca volgare, sarà utilissima per svelare (*sic*) la mente dei Greci imbevuti delli dogmi di Fotio, e fa istanza che si faccia stampare, e si dissemini per la Grecia, dopo che la Sacra Congregazione l'havra fatta vedere e correggere, bisognando.

2. La stamperia della Sacra Congregazione non ha compositore greco, necessariissimo dopo che si parti Neofito Gordo, (*sic*) monaco di S. Basilio, che si trova in Napoli, e verrà quando se li dia tanto di certo che possa vivere, e lavorerà sempre in latino, greco letterale e volgare, e schiavone di S. Cirillo. Il soggetto non può esser migliore, perchè fa il debito suo con diligenza, et oltre il comporre, corregge ancora, e li libri stampati da lui sono bene e corret-

(1) Questa opera, Ἀπόκρισις, fu stampata lo stesso anno. Cfr. E. LEGRAND, *B. H. du XVII<sup>e</sup> siècle*, t. II, p. 112.

tamente stampati. Si sono molte opere greche da stampare utilissime e massimamente l'*euchologio* (1), che ricercano simil operario (2).

Nel fol. 66 dello stesso volume si ripete quanto è scritto al fol. 8. Vi è però il seguente tergo:

Die 19 novembris 1640. Congr. 220. Num. 21. (Cfr. *Atti*, vol. 14 (1640-1641), fol. 202<sup>ro</sup>). Referente Emin. D. Card. Pamphylio, Sacra Congregatio censuit, differendam esse impressionem vitae S. Ignatii martyris patriarchae Constantinopolitani a P. Neophyto Rhodinò monacho S. Basillii et missionario in Cimarra Albaniae in lingua graeca vulgari compositae, quia breviarium Illyricum prius est imprimendum (3).

### XVI. — Approvazione del libro di Neofito Rodinò intitolato "Esercizio spirituale",

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 402: *Memoriali del 1641*. Fol. 458.

(*Manu Ingoli*) Il Padre Neofito Rodinò, monaco di S. Basilio e missionario della Sacra Congregazione in Cimarra d'Albania, ha esposto in lingua greca volgare un opuscolo intitolato *Exercitatio Spiritualis*, per il quale, referente il Signor Cardinale Brancatio, fu fatto l'aggiunto decreto, cioè:

(*alia manu*) Decretum Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, habitae die 13 Maii 1641. « Referente Emin. D. Card. Brancatio literas P. Neophyti Rodinò missionarii in Albania de opuscolo ab eo translato in linguam graecam vulgarem sub titulo Ἐσκήσις πνευματικῆ, quod instabat impensis suis imprimi in typographia Sacrae Congregationis, Eminentissimi Patres ad dictum opusculum examinandum, et referendum an typis dignum, ac utile pro missionibus existat, deputarunt R. P. D. Vincentium Ricchardum Clericum Regularem et R. P. Georgium Bustronium Societatis Iesu ». (Cf. *Atti*, vol. 14 [1640-1641], fol. 339 n.º 27),

(1) Corretto sotto Urbano VIII, ma stampato soltanto un secolo dopo sotto Benedetto XIV.

(2) In un'altro documento (*Lettere antiche*, vol. 403: *Memoriali del 1642*), è chiamato Neofito Franconide o più esattamente Francomedes. Cfr. E. LEGRAND, *XVII<sup>e</sup> siècle*, t. III, pp. 254-255.

(3) Il breviario romano tradotto in paleoslavo, ma stampato con caratteri glagolitici, per uso dei sacerdoti romano-slavi della Dalmazia.

(*Manu Ingoli*) Li suddetti Padri hanno revisto detto opuscolo e fanno il testimonio, che si vede in fine di esso.

Il Padre Neofito è creditore della Sacra Congregazione di due annate, ch' in tutto fanno 80 scudi, e si contenta che si spenda di questo denaro quanto basterà.

Tutte l'opere di quest'huomo sono abbracciate da' Greci, in maniera, ch'ha bisognato stampar la seconda volta il suo libro *De sacramentis*.

Placet eius impensis.

Die 30 septembris 1641. Cong. 281. Num. 26. (Cfr. *Atti*, vol. 14 1640-1641), fol. 456).

Referente Emin. D. Card. Spada attestationes Patris Vincentii Richardi Theatini et P. Georgii Bustronii Societatis Iesu de libello Neophiti Rodinò inscripto Πνευματικὴ Ἀσκησις, quod dignus sit ut typis detur, Sacra Congregatio, attenta oblatione dicti Patris Neophyti, ut cum provisionibus ei a Sacra Congregatione debitis imprimatur, censuit praedictum libellum typis dandum esse impensis eiusmodi Neophyti.

Si avvisi il P. Neofito.

### XVII. — Neofito Rodinò dà avviso dell'incorrezione dei libri liturgici greci stampati a Venezia.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 403: *Memoriali del 1142*. Fol. 48r

(*Manu Ingoli*) Il Padre Neofito Rodinò, missionario della Sacra Congregazione in Cimarra d'Albania habitata da Greci, avvisa, ch' in Venetia si stampano libri greci ecclesiastici con molti errori perniciosi, e che perciò bisognarebbe scrivere all' inquisitore di Venetia, ch' habbia cura, che non si stampino detti libri, se prima non sono revisti, et emendati da persona intelligente e cattolica.

Al Santo Uffitio.

Die 8 novembris 1642. Cong. 292. Num. 27. (Cfr. *Atti*, vol. 15 (1642-1643), fol. 205).

Referente Emin. D. Cardinali Brancatio monitum D. Neophyti Rhodinò monacho Sancti Basilii ritus graeci et missionarii in Cimarra Albaniae de libris graecis, qui Venetiis imprimuntur cum erroribus perniciosis, et de commonendo inquisitore Venetiarum, ut invigilet, ne libri graeci nisi recogniti et emendati a catholicis peritis in theologia et graeca lingua, deinceps imprimantur, Sacra Congregatio praedictum monitum iussit transmitti ad Sanctum Officium.

XVIII. — Neofito Rodinò domanda di impiegarsi  
nella terra d'Otranto, ma viene mandato a Zante.

Archivio di Propaganda. *Lettere antiche*, vol. 403: *Memoriali del 1642*. Fol. 333.

*Eminentissimi Signori,*

Don Neofito Rodinò humilmente a loro Eminenze espone come oltre li altri tempi che con il debito zelo ha servito alla S. Chiesa, 18 anni sono che serve alla Sacra Congregazione, con molti disaggi et quotidiani pericoli della sua vita, insegnando o predicando, confessando, *dictis et scriptis* la S. Sede defendendo, adesso già vecchio e debile per varie infirmità et corporali incomodi, che l'impediscono di camminare, desiderando tuttavia di servir alla S. Congregazione sin al fine di sua vita, supplica le loro Eminentie di contentarsi che esso eserciti la sua missione in questo poco di vita che gli resta, nella terra di Otranto, che potrà operare in servizio della Sacra Congregazione tutto quello che operava in Albania, e con molto più frutto, insegnando nell'istesso tempo alli greci sottoposti alli Vescovi cattolici et alli stessi Albanesi per la vicinà del loco

Di più supplica le loro Eminentie vogliano ordinare che se gli dia compita sodisfattione del triennio prossimo passato che ha servito. E già che li anni passati esso oratore mandò a Roma in mano del signor secretario un libriciolo spirituale molto utile per li presenti bisogni di quella natione, acciò si stampasse (1). Stampato già, si pretende difalcare da quel poco salario che se mi dà, perciò supplica le loro Eminentie havendo riguardo alla sua necessità, le facino gratia di concederli questo denaro che non ascende più che 15 scudi. Tanto più che il supplicante non vende detti libri, ma ligandoli del suo, gli da gratis a chi bisogna. Et in questo riceverà gratia singularissima dalle loro Eminentie; *quas Deus*, etc.

(*tergo*) Alli Emin. et Revmī Signori Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide per D. Neofito Rodinò, monacho di San Basilio di rito greco, nativo di Cypro.

(*Manu Ingoli*) Havendo servito la Sacra Congregazione 18 anni continui in Cimarra d'Albania e stampati molti libri in lingua vulgare greca (sette n'ha stampati, e vi sono due altri da stampare) (2) per

(1) L' Ἐσκησις πνευματικῆ, come si è detto.

(2) Cfr. E. LEGRAND, *XVII<sup>e</sup> siècle*, t. II, pp. 121-122.

servitio della sua missione e di tutta la Chiesa orientale, supplica d'esser liberato da detta missione, essendo già vecchio, et essendo stato richiesto dalli Greci d'Otranto, se vorrà la Sacra Congregazione, servirà ancora per un altro triennio solamente in quella diocesi, che non è men bisognosa d'operarii di rito greco dell'Albania, promettendo di dar in detti tre anni delle scorse nella Cimarra, già luogo della sua missione, per essere vicinissima ad Otranto.

Di più essendosi stampata un'opera sua intitolata degl'esercitii spirituali in lingua greca volgare molt'utile alla nazione greca con scudi 15 della sua provisione, supplica che si dia ordine che li siano restituiti detti 15 scudi, volendo egli dette operette legar del suo, e donarle, e di più avanzando scudi 40, cioè un'annata, supplica che si dia ordine al Padre Marco, che gliela paga, perchè de' scudi 100 che avanzava delle provisioni decorse, non ha ricevuto altro che scudi 60.

Die 8 novembris 1642. Cong. 292. Num. 28. (Cfr. *Atti*, vol. 15 (1642-1643), fol. 206).

Referente D. Cardinali Brancatio instantias D. Neophyti Rodinò monachi Sancti Basilii ritus graeci, et missionarii in Cimarra Albaniae: primo; ut attenta eius senectute liberaretur ab onere missionis in dicta Cimarra; 2º ut cum solita provisione 40 scutorum monetae annuorum mitteretur per aliud triennium ad Graecos Hydruntinae dioecesis, unde poterit facile etiam in Cimarram aliquoties singulis annis excurrere, 3º ut ei solverentur scuta 40 monetae quae ei debet solvere Sacra Congregatio pro anno 1644, Sacra Congregatio, quoad primam et tertiam instantiam affirmative respondit, quoad secundam censuit praedictum Patrem Neophitum mittendum esse ad insulam Zacynthi ad Graecos ibi degentes excolendos, et ad unionem reducendos, ita tamen ut per duos vel tres menses manere possit cum Graecis Hydruntinae dioecesis, ad referendum de eorum statu et necessitatibus spiritualibus (¹).

(*Continua*)

D. CIRILLO KARALEVSKY  
*Sacerdote di rito greco-slavo.*

(¹) Non si sa se quest'ordine è stato mai eseguito.

